

Filippesi

Filippesi 1-2

E ora, per continuare a crescere nella conoscenza del nostro Signore e Salvatore, apriamo le nostre Bibbie in Filippesi 1.

L'apostolo Paolo era stato arrestato a Gerusalemme, tenuto in prigione a Cesarea per due anni, finché non si era appellato a Cesare ed era stato portato come prigioniero da Cesare, a Roma, in modo da poter comparire davanti a Cesare per presentare il suo caso. Mentre Paolo si trovava a Roma, per due anni, in attesa di comparire davanti a Cesare, era agli arresti domiciliari. Poteva prendere in affitto un alloggio, ma era incatenato ventiquattro ore su ventiquattro ad una guardia romana. A Roma c'erano qualcosa come diecimila soldati d'élite, che formavano la guardia imperiale, e il loro compito principale era proteggere l'imperatore a Roma. Alcuni di questi uomini erano incatenati a Paolo, a turni, ventiquattro ore al giorno, per due anni. Paolo vedeva in questo un'enorme opportunità di testimonianza: "Non possono sfuggire". E come risultato della testimonianza di Paolo a questi uomini, molti di loro, della casa di Cesare, vennero alla conoscenza di Gesù Cristo. Un bel risveglio lì a Roma. Mentre Paolo aspettava di comparire davanti a Cesare.

La chiesa di Filippi raccolse un'offerta per lui, e gli mandò questa offerta molto generosa. Gli venne portata da Epafrodito, che durante il viaggio si ammalò e stava quasi per morire, ma alla fine riuscì a portare a Paolo questo dono da parte del cuore di quelli di Filippi, e in sostanza questa lettera che scrive Paolo dalla prigione di Roma è una lettera di ringraziamento e di gratitudine, per i soldi che gli avevano mandato tramite Epafrodito. E quindi è questa l'occasione per cui Paolo scrive questa epistola. Non è scritta come da un apostolo ad una chiesa, come la maggior parte delle epistole di Paolo, ma è scritta come una lettera da un amico ad un amico. Si percepisce un sentimento molto caloroso, molto amichevole, nell'intera epistola. È interessante che il tono dell'epistola è quello di un'estrema gioia, di un continuo rallegrarsi. Interessante per il fatto che durante il tempo in cui Paolo esprime tutta questa gioia, era incatenato ad una guardia romana in una prigione romana. Alcuni di voi probabilmente avete visitato Roma e siete andati a vedere il carcere Mamertino, dove la tradizione dice che è stato tenuto Paolo. Non è un posto molto attraente; è praticamente sottoterra, la luce

penetra da un'apertura in alto, ma Paolo aveva sempre luce dentro di sé, e quindi, può dire: "Ho imparato ad essere contento in qualunque stato mi trovo. So abbondare. So essere abbassato. Sono contento perché la mia contentezza non dipende dalle circostanze. La mia contentezza dipende dalla mia relazione con Gesù Cristo, e questa non può cambiare. Le circostanze possono cambiare; posso trovarmi in circostanze fisiche molto difficili, ma la mia contentezza non dipende da queste. La mia contentezza è in Gesù". Ed è importante che anche noi impariamo a trovare la nostra contentezza in Gesù Cristo, perché allora possiamo imparare ad essere contenti in qualunque tipo di condizione.

Così Paolo apre questa epistola, e insieme alla piccola lettera a Filemone e a I Tessalonicesi, è l'unica epistola in cui non inizia con una riaffermazione del suo apostolato. In genere è: "Paolo, apostolo per volontà di Dio"; ma ora scrive da amico ad amico.

Paolo e Timoteo, servi di Gesù Cristo ... (1:1)

La parola *servi* qui in greco è *doulos*, cioè servo.

Ora c'era una frase concernente i servi di Gesù Cristo, e questa frase diceva così: "Servire Lui equivale a regnare come dei re". Quindi, Paolo un servo, eppure servire Gesù equivale a regnare come un re, essere un suo servo.

Ora la parola *doulos*, servo, è più che essere semplici servitori, o domestici. Il servitore era una persona che veniva pagata, e se non gli piaceva il suo lavoro, aveva la libertà di andarsene e trovare lavoro da qualche altra parte. Ma non era così per il servo. Che ti piacesse o no, tu eri proprietà del tuo padrone. Il domestico poteva andare e venire come gli pareva, ma non così il servo. Era una condizione per la vita. Paolo il servo, Paolo e Timoteo, servi,

... a tutti i santi in Cristo Gesù ... (1:1)

La parola *santi*, è spesso usata in modo scorretto. Abbiamo in un certo senso perduto il significato di questa parola; questa parola viene dal termine in greco *haghios*, che significa santo, consacrato, e quindi, Paolo sta scrivendo a quelli che sono consacrati. Molte volte leggiamo: "Ai santi", e pensiamo: "O, questo non si riferisce a me. Io di sicuro non sono un santo". Ma è: a quelli che sono consacrati a Gesù Cristo.

... a tutti i santi in Cristo Gesù che sono a Filippi, con i vescovi [i sorveglianti, i responsabili] e i diaconi [gli operai] (1:1)

Vado ai termini in greco per tradurli in modo che capiamo bene... di nuovo, vescovi, subito pensiamo a uno che sta al di sopra di tutta una serie di chiese. Ma loro erano i sorveglianti, i responsabili, nella chiesa locale; e i diaconi erano gli operai, quelli che svolgevano dei compiti nella chiesa.

Se vi ricordate, Filippi è il primo posto in cui è arrivato Paolo quando è andato a portare l'evangelo in Europa. Lui si trovava a Troas; ha avuto questa visione di un macedone che diceva: "Vieni e soccorrici"; e Paolo subito è sceso, ha preso una nave ed è partito per la Macedonia. E sono arrivati a Filippi, e lì Paolo ha trovato un gruppo di donne che si radunavano in giorno di sabato, vicino al fiume. Erano giudee. Ora, questo significa che non c'era una grande comunità di giudei a Filippi. Perché quando in una comunità c'erano almeno dieci giudei adulti, maschi, erano obbligati a costruire una sinagoga, ma se c'erano meno di dieci giudei adulti, maschi, allora generalmente si riunivano fuori da qualche parte, di solito vicino ad un fiume o comunque in un bel posto. E quindi l'indicazione è che non c'erano molti giudei a Filippi, e quindi si incontravano vicino al fiume. E Paolo è uscito e ha iniziato a radunarsi con le donne, che erano lì. Ha parlato di Cristo, e molte di loro Lo hanno accettato. E Paolo ha iniziato un'opera lì a Filippi. Ma non è potuto rimanere lì a lungo, perché i giudei, una volta scoperto che le donne si erano convertite hanno iniziato a causare problemi: hanno fatto arrestare Paolo; è stato picchiato; è stato sbattuto in prigione, dove insieme con Sila, a mezzanotte, si sono messi a cantare e ad adorare il Signore, e improvvisamente la prigione è stata scossa da un terremoto e le porte si sono aperte, e loro sono stati liberati. E il carceriere, svegliatosi dal sonno e vedendo quello che era successo, ha preso la spada e stava per uccidersi, e Paolo ha detto: "Non ti fare del male, siamo tutti qui".

Vedete, sotto il governo romano, se tu eri una guardia e i tuoi prigionieri fuggivano, allora tu dovevi subire la punizione dei prigionieri. Quindi, meglio suicidarsi, che subire l'ira della giustizia romana, per il fatto di aver perso i prigionieri che ti sono stati affidati.

E così l'uomo è andato da Paolo tutto tremante e ha detto: "Signori, che devo fare per essere salvato?". E Paolo: "Credi nel Signore Gesù Cristo e sarai salvato tu e la casa tua". E così ha portato Paolo a casa con sé, gli ha lavato le ferite, gli ha tolto il sangue dalla schiena, perché era stato picchiato, e gli ha dato qualcosa da mangiare. E Paolo ha parlato di Gesù alla famiglia, e tutti hanno

ricevuto Gesù Cristo e sono stati battezzati. E questo è stato l'inizio della chiesa di Filippi.

Ora, i magistrati della città, quelli che avevano arrestato Paolo, ed erano responsabili di questo, essi vennero e dissero: "Lasciateli andare. Non abbiamo delle accuse contro di loro, lasciateli andare". E Paolo disse: "Ei, aspetta un attimo! Io sono un cittadino romano e sono stato battuto senza che ci fosse nessuna accusa contro di me? C'è stata un'ingiustizia qui!". E Filippi era una delle principali città romane. Era considerata un modello per l'applicazione della giustizia romana. E così lui disse: "Pensano di mandarmi via così semplicemente? Che scendano qui sotto! Che venga il sindaco stesso qui sotto a chiedermi scusa!". E questi tornarono indietro e dissero: "Sapevate che erano cittadini romani?". "O, no di certo!" e sapevano di averla fatta grossa. E così scesero e dissero: "Per piacere, potreste gentilmente uscire dalla città? Ci dispiace tanto, potete andare".

Ora, da questo piccolo inizio lo Spirito di Dio aveva fatto un'opera. La chiesa era cresciuta al punto che dovevano avere dei sorveglianti; avevano dei diaconi e degli amministratori. L'opera di Dio se era espansa, e avevano raccolto una generosa offerta per Paolo e gliela avevano mandata. E quindi da questo inizio Dio aveva cominciato un'opera, e aveva realizzato davvero un'opera speciale lì a Filippi. Quindi, ai sorveglianti e agli operai...

grazia a voi e pace ... (1:2)

Ora abbiamo già visto queste due gemelle siamesi molte volte nel Nuovo Testamento, e fanno parte del tipico saluto paolino, perché spesso apre le sue epistole dicendo: "Grazia e pace a voi".

... da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo (1:2)

Di nuovo, mi piace sottolineare, e credo che non lo faremo mai abbastanza, il fatto che *il Signore* non è il Suo nome; è il Suo titolo. E non dovremmo considerarlo o pensare ad esso come ad un nome. Stiamo parlando di una relazione, quando diciamo *il Signore*. Gesù è il Suo nome. Come cantiamo "Il Suo nome è Gesù, Gesù". Il Suo nome è Gesù, o in ebraico, Jehoshua. Ma *Signore* è il Suo titolo, e se usiamo il titolo di Signore, allora significa che assumiamo la posizione con Paolo di servi. Sta parlando di una relazione: dal Signore Gesù Cristo.

Rendo grazie al mio Dio ogni volta che mi ricordo di voi (1:3)

Quindi ogni volta che Paolo si ricorda dell'opera di Dio lì a Filippi, ringrazia Dio, per loro.

Giovanni, nello scrivere la sua terza epistola dice: "Non ho gioia più grande di questa: di sentire che i miei figli camminano nella verità" (III Giovanni 4). Credo che questo possa essere detto del cuore di ogni ministro di Dio. La più grande gioia che può avere un ministro di Dio è sapere che quelli che sono in un certo senso i suoi figli nella fede, come risultato del suo ministero, continuano a camminare nella verità.

Essere nel ministero ha delle enormi ricompense, ed è emozionante vedere l'opera che fa Dio in varie aree. Stamattina, mentre ero alla porta e salutavo le persone che andavano via, c'era una signora con suo marito, e sua figlia, e il marito di sua figlia. E quando si sono avvicinati, ho visto delle lacrime nei loro occhi. E mi hanno stretto la mano e mi hanno detto: "Veniamo da New York e ascoltiamo sempre il tuo programma alla radio. E abbiamo iniziato uno studio biblico a casa nostra, e ascoltiamo i tuoi nastri e Dio ci sta benedicendo grandemente. Vengono moltissime persone e sono tutte benedette dall'ascoltare la Parola di Dio, ed è una grande emozione per noi poterti conoscere e poter essere qui oggi". E avevano le lacrime agli occhi. E non pensate che questo non sia gratificante... poter vedere il frutto del ministero. E ringrazi il Signore per l'opera che sta facendo. E ringrazi il Signore per il privilegio di essere un Suo strumento, uno strumento tramite il quale Lui opera.

E così Paolo, un strumento di Dio, che ora rende grazie a Dio per le notizie che vengono da Filippi e il fatto che stanno perseverando nel cammino e nella fede. Ogni volta che si ricorda di loro, dice: "O, grazie Dio". Ogni volta che io penso a voi, ringrazio Dio per l'opera che sta facendo tramite il Suo Spirito.

Pregando sempre con gioia per voi tutti in ogni mia preghiera (1:4)

Quindi ringrazia Dio, e prega sempre per loro, ma sempre con grande gioia, per quello che sta facendo Dio tra di loro. E ringrazia Dio "per la vostra collaborazione nell'evangelo dal primo giorno fino ad ora".

Ora questa collaborazione, o questa comunione, la koinonia, è l'unità nell'evangelo, e senza dubbio in questo caso si riferisce al supporto che gli avevano dato negli anni. Nello scrivere ai Galati, dice che quelli che sono

ammaestrati nella Parola dovrebbero condividere con quelli che insegnano loro, tutte le cose. Quindi la chiesa di Filippi aveva sostenuto fedelmente Paolo negli anni, e quindi c'era questa unità, questo condividere; e se vi ricordate, nella chiesa delle origini, se uno aveva qualcosa, lo vendeva e portava il denaro ai piedi degli apostoli, e avevano tutte le cose in koinonia. Questo è lo stesso termine in greco usato qui. C'era questo condividere insieme il loro benessere con Paolo. E quindi...

Per la vostra collaborazione [per la vostra unità, comunione] nell'evangelo, dal primo giorno [cioè dal primo giorno che lui era stato là a Filippi] fino ad ora [fino a questo momento]; essendo convinto di questo, che colui che ha cominciato un'opera buona in voi, la porterà a compimento, fino al giorno di Gesù Cristo (1:5-6)

Che naturalmente, è il giorno del ritorno di Cristo. Il giorno in cui Cristo verrà per la Sua chiesa. Sono convinto che Dio è in grado di continuare l'opera che ha iniziato. Ora, molte volte, purtroppo, noi non abbiamo questa convinzione.

In Ebrei, Gesù è chiamato l'autore e il compitore della nostra fede. E dobbiamo comprendere bene che ciò che Dio ha iniziato lo porterà a termine. Lui non è come noi. Non comincia un sacco di progetti e poi non li porta a termine. In virtù del fatto che Dio ha iniziato un'opera buona nella mia vita, io ora ho questa fiducia che Dio sicuramente porterà a compimento quest'opera in me. E Paolo dice: "Noi abbiamo questa ferma convinzione, che Colui che ha cominciato un'opera buona in voi, continuerà a realizzarla, fino al giorno in cui tornerà Gesù". (Filippesi 1:6). Io sono convinto di questo.

C'è un'altra scrittura che dice: "Il Signore perfezionerà ciò che concerne voi". La parola *perfezionare* significa completare. Dio completerà le cose che vi riguardano. Lui completerà quell'opera dello Spirito nella vostra vita. Lui l'ha iniziato. Lui lo finirà. Lui è l'autore e il compitore.

Ed è giusto che io pensi questo di voi tutti, perché vi ho nel cuore, voi che tanto nelle mie catene come nella difesa e conferma dell'evangelo, siete tutti partecipi con me della grazia (1:7)

Quindi, si può vedere il carattere personale di questa lettera. È proprio qualcosa che viene dal cuore di Paolo, per loro, e lui apre il suo cuore e lo rivela loro, e di nuovo questa unità che condividono, perché essi sono partecipi con Paolo della grazia di Dio. E condividono con lui anche il suo essere in catene, in questo

momento. Lui si trova in prigione per la difesa dell'evangelo, e quindi loro condividono con lui tutte queste esperienze diverse.

Dio infatti mi è testimone come io vi amo tutti con affetto sviscerato in Gesù Cristo (1:8)

Paolo dice che: "L'amore di Cristo mi costringe, io vi amo tutti con affetto sviscerato, quello che Gesù Cristo ha messo nel mio cuore per voi".

E per questo prego che il vostro amore abbondì sempre più in conoscenza e in ogni discernimento (1:9)

Ora Paolo ha detto che ringrazia Dio per la comunione che ha con loro, ma prega anche per loro, e questa è la preghiera di Paolo: che il loro amore possa abbondare sempre più in conoscenza.

Sapete che c'è una frase che dice: conoscerLo è amarLo. La ragione per cui Gesù disse: "Imparate da me", è che Lui vuole che conosciate quanto Lui vi ama. Imparate da Lui, imparate quanto vi ama. Perché Gesù sa che più Lo conoscerete, più conoscerete il Suo amore per voi; e più conoscerete il Suo amore per voi, più risponderete a questo amore, amandoLo. Affinché abbondiate sempre più in questo amore di Cristo, mentre acquistate conoscenza del Suo amore.

affinché discerniate le cose eccellenti e possiate essere puri e senza macchia per il giorno di Cristo (1:10)

Di nuovo, fa riferimento al ritorno di Gesù Cristo. Ora, Lui è potente di preservarvi fino alla Sua venuta. E questo è il modo in cui Paolo vuole che si facciano trovare: crescendo sempre più nel loro amore e nella loro conoscenza, in modo che possano discernere, o vivere secondo quelle cose che sono eccellenti, ed essere puri e senza macchia.

La parola puri, o anche sinceri, viene dal latino, e in realtà sono due parole: senza cera. Ora, ai tempi di Roma, c'erano molti artigiani. E molti prendevano martello e cesello e si mettevano a scolpire il marmo, e in tutta l'antichità potevi trovare ogni genere di statue. Andavi al museo e c'erano file e file di statue di marmo; erano semplicemente qualcosa di molto comune a quei tempi, fare opere di marmo.

Ora, lavorando con il marmo, nessuno è perfetto, e poteva succedere che tu stavi lì a modellare il naso della statua che stavi facendo, e ti scappava lo

scalpello e il naso saltava via. Beh, ad un certo punto si sono fatti molto furbi. Prendevano dei pezzetti di marmo e li mischiavano con della cera, e ne facevano un nuovo naso fatto di questo mix che sembrava vero marmo, e non ti accorgevi di niente. Così andavi al negozio, vedevi questa bellissima statua, e dicevi: “O, mi piace quella. Voglio quella nel nostro ingresso”. E compravi questa statua e la portavi a casa e la mettevi nell’ingresso, e poi venivano questi giorni di grande caldo, e tu entravi in casa, e il naso si era sciolto tutto, ed era colato sulle labbra, e così scoprivi che era di cera. Così la parola in latino, sincero, senza cera, senza finzione, genuino. Ed era così che Paolo li voleva: genuini nella loro fede, nessuna finzione.

ripieni di frutti di giustizia ... (1:11)

Ora il frutto della giustizia è amore e gioia e pace. Paolo vuole che siano ripieni di frutti di giustizia, ripieni di amore, ripieni di gioia, ripieni di pace.

... che si hanno per mezzo di Gesù Cristo, alla gloria e lode di Dio. Ora, fratelli, voglio che sappiate che le mie vicende sono risultate ad un più grande avanzamento dell’evangelo (1:11-12)

Ora, avevano seguito la carriera di Paolo. Avevano saputo del suo arresto a Gerusalemme. Avevano saputo della prigionia a Cesarea, quei due anni passati come pedina politica. Avevano saputo che si era appellato a Cesare, e ora sanno della sua prigionia a Roma. E qui c’è un uomo che rispettano profondamente. Qui c’è un uomo che amano grandemente. E sapere che si trova in prigione con queste ridicole accuse, che non hanno alcun fondamento, sembra che sia uno spreco. Paolo si era sempre affaticato molto nel predicare l’evangelo, e ora è in prigione e sembra come se Dio ha fatto un terribile errore, permettendo che questo guerriero della croce sia messo a tacere in prigione.

E molte volte non comprendiamo perché Dio permetta certe cose; e dal nostro punto di vista Dio ha fatto qui in grave errore. Non vi viene mai da pensare che Dio ha fatto alcuni terribili errori nella vostra vita? Ci sono state diverse volte in cui io ho creduto che: “Dio sicuramente ha fatto un errore ora”. Le circostanze, la condizione, in cui mi trovo, “Sicuramente tutto questo è un errore”. Ma ora Paolo li rassicura: “Le cose che sono successe, Dio le ha usate per l’avanzamento dell’evangelo”.

È meraviglioso poter vedere la mano di Dio, persino in quelle situazioni in cui mi sento in svantaggio, in quelle cose che non sceglierei mai per me stesso, scoprire sempre che probabilmente c'è la mano di Dio in questo.

L'altro giorno, sabato, sono uscito di casa per venire qui in chiesa, e ad un certo punto ho pensato: "O, ho dimenticato gli occhiali". Così sono tornato a casa per prendere gli occhiali, ma sul mobile all'ingresso non c'erano, e così mi sono accorto che ce l'avevo in tasca. È quella che chiamano senilità. Viene con la vecchiaia. E ho pensato: "Ma guarda che sciocco". Ma poi mentre tornavo alla macchina, ho pensato: "Chi sa se il Signore non mi ha salvato da qualche incidente!". Sapete gli incidenti avvengono con una tale precisione, spaccata al secondo, che essere in ritardo anche di pochi istanti, può benissimo proteggerti da qualche incidente per strada. Così ho detto: "Grazie Signore. Tu sai cose che io non so, e vegli sulle tue pecorelle, anche le più stupide, e ti prendi cura di quelli che non sono nemmeno in grado di occuparsi di se stessi. E quindi, qualunque cosa sia stata, qualunque sia lo scopo, grazie Signore. Grazie che vegli su di me".

Ora è importante ed è buono rendersi conto che tutto quello che mi succede, mi succede per uno scopo buono. Dio ha un piano in mente per la mia vita. Come dice Paolo alla chiesa di Roma: "Tutte le cose cooperano al bene per quelli che amano Dio" (Romani 8:28). Paolo qui vede il bene che Dio sta tirando fuori dalla sua prigionia. E così vuole incoraggiare loro che forse potrebbero essere portati a mettere in discussione Dio o dubitare di Dio, perché questo meraviglioso apostolo è sprecato in prigione. Li assicura che la mano di Dio, e il proponimento di Dio si stanno realizzando, anche tramite la sua prigionia. "Quindi voglio che sappiate che queste cose che mi sono successe, sono successe in realtà per l'avanzamento dell'evangelo".

Quando Paolo è stato portato a Roma, ed è passato per quella terribile tempesta, per più di quattordici giorni lì nel mezzo del Mediterraneo, e lui aveva avvertito il capitano di non partire. Aveva detto: "Vedo che un grande pericolo cadrà su di noi". Ma il capitano aveva detto al centurione romano: "Ei, che ne sa questo di mari? Sono io il capitano. Ho passato tutta la vita in questi mari. A questo gli piace starsene a terra, e non capisce niente di queste cose. Possiamo partire". Così il centurione aveva detto: "Va bene, partiamo". Poi sono finiti in questa terribile tempesta e per quattordici giorni non hanno visto né il sole né le stelle. La nave era sballottata qui e lì per il Mediterraneo. L'albero maestro era

rotto. Avevano buttato via tutto il carico. Alla fine si erano semplicemente abbandonati alla volontà del mare. Tutti soffrivano il mal di mare e stavano terribilmente male, e dopo quattordici giorni Paolo si è alzato in piedi e ha detto: “Ve l’avevo detto che non dovevamo partire”. Amo questi uomini! Poi ha detto: “Fatevi coraggio. L’angelo del Signore mi è apparso ieri notte e mi ha detto che anche se la nave farà naufragio e si distruggerà, tutte le nostre vite saranno salve”.

Beh, il Signore voleva raggiungere il governatore dell’Isola di Malta, e quella è stata semplicemente una maniera poco usuale di portare Paolo a Malta. Non era nel loro programma di viaggio, così Dio li ha dirottati verso Malta. Non c’era modo in cui Paolo potesse convincere il capitano ad andare a Malta. Ma il Signore aveva delle anime da salvare a Malta, così Paolo ha avuto questa incredibile esperienza di poter testimoniare ai nativi dell’isola ed è iniziato un grande risveglio, e sono certo, che l’opera di Dio sia continuata sull’isola di Malta, come risultato della visita di Paolo.

Ora, questa prigionia, portato da Malta a Pozzuoli, e poi a Roma, e ora è in prigione, ma tutto questo è successo per l’avanzamento dell’evangelo.

tanto che le mie catene in Cristo sono note in tutto il pretorio e a tutti gli altri (1:13)

Ora, il pretorio era il palazzo di Nerone, lì a Roma. E come leggiamo in altri resoconti, molti dei servi di Nerone hanno conosciuto Gesù Cristo.

e la maggior parte dei fratelli nel Signore, incoraggiati dalle mie catene, hanno preso maggiore ardore nel proclamare la parola di Dio senza paura (1:14)

Hanno visto come la testimonianza di Paolo è così senza alcuna paura, come Paolo sta portando tutte queste guardie imperiali a Gesù Cristo. E la franchezza della testimonianza di Paolo dà coraggio anche agli altri a iniziare a testimoniare per il Signore, e a testimoniare con franchezza per il Signore. Quindi Paolo dice: “Sta succedendo tutto per il bene. Sta funzionando tutto bene. Dio è all’opera in tutto questo. Le mie prigionie e le mie esperienze in realtà stanno facendo progredire l’opera dell’evangelo.

Ora dice,

Alcuni invero predicano Cristo anche per invidia e contesa, ma vi sono anche altri che lo predicano di buon animo. Quelli certo annunziano Cristo per contesa, non puramente, pensando di aggiungere afflizione alle mie catene (1:15-16)

Paolo, perché era un leader dinamico, e un leader forte, aveva i suoi nemici, così come i suoi amici. Questo è il prezzo della leadership. Il solo fatto che Dio ti sta usando crea inimicizie, gelosie, animosità, nei cuori di certe persone. E Paolo non faceva eccezione. C'erano quelli che erano gelosi del ministero di Paolo e di quello che Dio stava facendo tramite lui. E pensavano di approfittare del fatto che lui si trovava in catene. E, sapete no, questi vanno e cercano di fare l'opera loro per contesa. La loro motivazione è la contesa, la rivalità; rivalità contro Paolo; facendosi il loro proprio gregge. Quindi le loro motivazioni sono del tutto sbagliate, in quello che fanno, ma il fatto in sé che lo stanno facendo, di questo Paolo si rallegra.

E credo che questo sia un esempio semplicemente splendido di un vero ministro cristiano. Non gli importa affatto chi si prende il merito di qualcosa; tutto quello che gli interessa è che l'opera di Cristo vada avanti. Così Dio sta beneducendo la Chiesa Battista, e sta scoppiando di gente? Gloria a Dio! Lo Spirito di Dio si sta muovendo nei cuori di queste persone. Anziché essere gelosi o in competizione; anziché dire: "Non so perché Dio li beneduce quando noi siamo molto meglio di loro". Tu gioisci del fatto che Dio sta operando e che l'opera di Dio va avanti. E persino se uno viene con le motivazioni sbagliate, e dice: "Non mi piace quel Chuck Smith. Sono amareggiato contro di lui. Gli ruberò una parte del suo gregge. Inizieremo il nostro ministero proprio lì affianco, e prenderemo tutti gli scontenti e tutti quelli che escono da lì". Ei, gloria a Dio che qualcuno predica a quelle persone. Sono scontente di me. Non vengono più qui. Beh, gloria a Dio che c'è un posto dove si possono incontrare gli scontenti.

Cristo è predicato. Le motivazioni possono non essere giuste nei loro cuori, ma questo non importa. Paolo dice: "Per me è emozionante che l'opera di Dio si sta diffondendo in questa comunità". Quindi quelli hanno le motivazioni sbagliate, sono pieni di contesa, cercando di aggiungere afflizioni a Paolo,

ma questi lo fanno per amore, sapendo che sono stabilito alla difesa dell'evangelo. Che importa? Comunque sia, in ogni modo, o per pretesto o in verità, Cristo è annunziato; e di questo mi rallegro, anzi me ne rallegrerò anche per l'avvenire (1:17-18)

O meraviglioso! Davvero meraviglioso.

secondo la mia fervida attesa e speranza, che non sarò svergognato in cosa alcuna, ma che con ogni franchezza, ora come sempre, Cristo sarà magnificato nel mio corpo, o per vita o per morte (1:20)

A questo punto Paolo sta per affrontare Cesare, Nerone, e non sa davvero se riceverà o non riceverà una sentenza di morte da Nerone. Ora, lui sa che Nerone è in generale opposto alla predicazione dell'evangelo di Gesù Cristo. Sa che Nerone vede Gesù Cristo come una minaccia. Nerone ha ordinato che tutto il popolo confessi che Cesare è il Signore. E quelli che si rifiutano di confessare che Cesare è il Signore, vengono messi a morte. E ora Paolo sta per affrontare questo piccolo tiranno. Dice: "Pregate per me che sia coraggioso e schietto come sono sempre stato, che non mi tiri in dietro in questa situazione, solo perché devo affrontare questo tiranno di Cesare. La mia fervida attesa, la mia speranza, è che non sia svergognato, ma che parli della verità con ogni franchezza, anche se la conseguenza potrebbe essere la mia testa".

È interessante che da un punto di vista storico, Paolo sia comparso davanti a Cesare Nerone, per ben due volte. Una volta, per il suo essersi appellato a Cesarea, e la prima volta che Paolo è comparso davanti a Cesare Nerone, è stato liberato. Le accuse non avevano fondamento, e Paolo è stato liberato. Ma un paio di anni più tardi, Paolo è stato arrestato nuovamente e riportato a Roma, e Cesare Nerone ha ordinato la sua decapitazione. Quindi Paolo è morto come martire, è stato decapitato, per volontà di Cesare Nerone. Ma se guardate alla storia, c'è una cosa interessante: numero uno, sappiamo che Gesù disse ai suoi discepoli che sarebbero stati portati davanti a magistrati e davanti a re. Ma disse: "Non vi preoccupate di cosa dovrete dire, perché in quell'ora lo Spirito Santo vi darà le parole, e queste cose saranno per la vostra testimonianza, o queste udienze vi daranno l'occasione di testimoniare". Quindi, se leggete le difese di Paolo davanti ai giudici e davanti ai re - lui è apparso davanti al re Agrippa; è apparso davanti a Felice e poi davanti a Festo - ogni volta Paolo coglie l'occasione per testimoniare, per raccontare dell'opera dello Spirito Santo nella sua vita, e testimonia della sua nuova nascita per la potenza di Gesù Cristo. E ogni volta che è comparso davanti a uno di questi magistrati, per lui è stata sempre un'occasione per testimoniare di Gesù Cristo. E più era alta la posizione della persona davanti a cui compariva Paolo, più era fervente la sua testimonianza, più era diretto e ardito nel suo tentativo di far convertire quella

persona, perché Paolo pensava sempre: “Beh, considerata l’influenza e la posizione di quest’uomo, pensa a quello che potrebbe fare per l’evangelo, se fosse salvato”.

Quindi quando è comparso davanti al re Agrippa, ragazzi, che testimonianza forte e potente. Quando arriva verso la fine del suo discorso, dice: “Agrippa, credi tu nelle scritture? Io so che tu credi nelle scritture!”. E sta per terminare, quando Festo grida: “Paolo, tu sei pazzo! Il troppo studio ti ha dato alla testa! Hai perso la ragione”. Ma Paolo continua e pressa Agrippa, finché questi non dice: “Aspetta un attimo; non stai mica cercando di farmi diventare un cristiano? Non stai mica cercando di persuadermi?”. Paolo dice: “Oh come vorrei che lo fossi, proprio come lo sono io, certo non voglio che tu abbia queste mie stesse catene. Ma oh, come vorrei che tu lo fossi!”.

Ora quando Paolo compare davanti a Nerone, non pensate che si sia infiammato? Senza dubbio avrà pensato: “Oh, se solo riuscissi a far convertire Nerone, pensa a quello che potrebbe fare per l’evangelo, se l’imperatore diventasse cristiano!”. E sono sicuro che gli abbia presentato la più forte e potente testimonianza che l’uomo abbia mai sentito in ogni epoca della storia, quando si è ritrovato davanti a Nerone.

È interessante che se studiate la storia di Nerone, fino a questo punto, storicamente, fino a questo punto in cui Paolo è comparso davanti a lui, era stato un governante tutto sommato decente. Ma dopo questo incontro con Paolo, c’è stato un improvviso e drastico cambiamento nelle personalità di Nerone, come riportato nella storia. Ed è diventato quasi pazzo. Anzi, molti sono convinti che sia diventato pazzo. Con tutta probabilità Dio, tramite Paolo, ha dato a Cesare Nerone l’opportunità di essere salvato, e la testimonianza è stata così forte e potente, che nel suo rifiuto, di quella testimonianza, lui ha completamente rigettato Gesù Cristo, e Cesare Nerone a quel punto è diventato posseduto. E ci sono alcune cose nella storia che sembrano indicare che ci sia stata una possessione demoniaca in Cesare Nerone, e anche nelle scritture.

E Cesare Nerone è diventato pazzo. Nella sua persecuzione della chiesa è diventato disumano. Appendevano i cristiani su dei pali nel suo giardino, li ricoprivano di pece, e li facevano bruciare per illuminare il suo giardino di sera. E lui veniva con il suo carro, completamente nudo, e faceva delle gare tra i sentieri

del suo giardino. E i cristiani li illuminavano, come torce umane, lì nel giardino. Disumano; orribile.

È davvero interessante studiare attentamente la storia di Nerone, e questo suo drastico cambiamento risale proprio al periodo in cui gli ha testimoniato Paolo. Poi naturalmente, ha fatto bruciare Roma, nel suo desiderio di costruire una nuova e più grande città, una città chiamata con il suo nome, con il suo monumento, e poi ha incolpato i Cristiani. Ed è a questo punto che Paolo è stato richiamato a Roma, è stato arrestato ad Efeso, e riportato a Roma, per poi essere decapitato da Cesare Nerone.

Ora, se Paolo abbia scritto questo durante la sua prima prigionia o durante la seconda, non si sa di sicuro. Probabilmente è stato durante la prima, ma anche a questo punto, lui non sa quale sarà il risultato. Paolo dice: “Ei, il mio desiderio è che Cristo sia magnificato nel mio corpo. O per vita o per morte, non mi importa davvero. Voglio solo vivere per la gloria di Gesù Cristo”. “Non sia mai” scrive altrove “che io mio glori di altro all’infuori della croce di Gesù Cristo. Non cerco niente per me stesso; voglio solo che la mia vita porti gloria e onore a Cristo, che Cristo sia magnificato nel mio corpo, o per vita o per morte, non fa alcuna differenza”.

Per me infatti il vivere è Cristo, e il morire guadagno (1:21)

È Lui il centro della mia esistenza. La mia vita ruota intorno a Lui.

Di nuovo, se tu dovessi dire ora: “Per me il vivere è...”, cosa diresti? Per me il vivere è la Indi 500. Per me il vivere è suonare la chitarra. Per me il vivere è ... e molte persone vivono per molte cose. Paolo dice: “Per me il vivere è Cristo”. E perché dice: “Per me il vivere è Cristo”, può anche dire,

... e il morire un guadagno (1:21)

E non puoi dire questo se stai vivendo per qualsiasi altra cosa. Per me il vivere è essere ricchi, ammassare una fortuna, e morire è perdere tutto. Morire è una perdita. Puoi dire che il morire è un guadagno solo quando hai vissuto la tua vita per Gesù Cristo. Ed è per questo che se una persona vive la sua vita per Gesù Cristo, non dobbiamo, o non dovremmo, essere addolorati per la loro morte. Possiamo essere addolorati per la perdita. Possiamo piangere, ma non come quelli che non hanno speranza; piangiamo perché ci mancheranno. Ma non

piangiamo per loro. Non ci addoloriamo per loro. Perché se una persona vive per Cristo, il morire è un guadagno.

Ma se il vivere nella carne è per me un lavoro fruttuoso, allora non saprei proprio cosa scegliere (1:22)

Se mi chiedi: “Cosa scegli, Paolo? Vuoi vivere o vuoi morire?”. “Non lo so proprio!”.

Perché sono stretto dai due lati: avendo il desiderio di partire da questa tenda e di essere con Cristo, il che mi sarebbe di gran lunga migliore (1:23)

Ora, se il sonno dell’anima fosse una dottrina corretta, allora di sicuro Paolo non aveva capito questa dottrina. Perché allora non si sarebbe espresso in questo modo riguardo alla morte. “Sono stretto dai due lati: avendo il desiderio di partire e di dormire, in attesa del grande giorno del Signore”. No, “ho il desiderio di partire e di essere con Cristo”. Paolo comprende che la morte libera il suo spirito dal suo corpo, in modo che il suo spirito può andare immediatamente a stare con il Signore in cielo.

Nello scrivere la sua seconda lettera ai Corinzi, dice: “Perché sappiamo che se questa tenda, questo corpo terreno in cui viviamo al presente, viene disfatta, noi abbiamo da parte di Dio un edificio, un’abitazione non fatta da mano d’uomo eterna nei cieli. Perciò noi che viviamo ancora in questi corpi gemiamo intensamente desiderando di esserne liberati, non per essere un spirito senza corpo, non per essere spogliati, ma per essere rivestiti, del corpo che è del cielo. Perché sappiamo che finché vivremo in questo corpo noi siamo assenti dal Signore. Quindi preferiamo essere piuttosto assenti dal corpo, e presenti con il Signore”. Questo è coerente con quello che dice qui ai Filippesi.

“Avendo il desiderio di partire da questa tenda e di essere con Cristo, il che mi sarebbe di gran lunga migliore. Quindi non saprei proprio cosa scegliere. Sono proprio stretto tra da due lati. Sono davanti alla vita e alla morte, e non so, non so davvero cosa preferire”. C’è questo desiderio. Noi in questo corpo gemiamo intensamente, desiderando di essere liberati da questo corpo. Non per rimanere senza corpo, ma per essere rivestiti del corpo celeste. Quindi qui in questo corpo noi gemiamo, e abbiamo questo desiderio. Quindi ho questo desiderio di partire per essere con Cristo, cosa di gran lunga migliore.

Ora, ci credete veramente a questo? Vedete, noi abbiamo un atteggiamento sbagliato verso la morte. “Oh, che peccato! Che peccato che è morto! Oh che cosa terribile, che perdita!”. Perché non comprendete che cosa significa la morte per un figliuolo di Dio. Ma Paolo dice:

ma il rimanere nella carne [continuare a rimanere in questo corpo di carne] è più necessario per voi (1:24)

“Voi avete bisogno di me. Ora a me piacerebbe andar via, il mio desiderio è andare a starmene con Cristo, ma voi avete bisogno di me. Quindi sono combattuto, sono combattuto tra il vostro bisogno che io continui il mio ministero, e il mio desiderio di essere con il Signore”. E penso che questo sia vero sempre; siamo sempre stretti tra questi due. Quando pensiamo al Signore e all’essere con Lui in cielo: “Oh, ragazzi, mi piacerebbe stare con il Signore”. Ma poi guardiamo la nostra famiglia e loro hanno ancora bisogno di noi, e abbiamo tante responsabilità, e pensiamo: “Beh, certo però, hanno ancora bisogno di me”. E quindi c’è questo sentimento contrastante.

E questo so sicuramente: che rimarrò e dimorerò presso di voi tutti per il vostro avanzamento e per la gioia della vostra fede (1:25)

Quindi Paolo ha questa fiducia in questo momento che sarà liberato, cosa che è successa, e che continuerà ancora per un po’ di tempo a stare con loro.

Affinché il vostro vanto per me abbondi in Cristo Gesù, per la mia presenza di nuovo tra voi. Soltanto, comportatevi in modo degno dell’evangelo di Cristo, affinché, sia che io venga e vi veda, o che sia assente [se mi uccidono], oda nei vostri riguardi [o meglio no “se mi uccidono”, perché se lo uccidono come fa a sentire di loro?] che state fermi in uno stesso spirito [quindi, in realtà se rimango in prigione, sentirò parlare di voi; e questo è quello che vorrei sentire: che state fermi in uno stesso spirito] combattendo insieme con un medesimo animo per la fede dell’evangelo (1:26-27)

Così il desiderio per la chiesa: una sola fede, una sola mente, operando insieme per la fede dell’evangelo.

senza lasciarvi spaventare in alcuna cosa dagli avversari; questo è per loro una prova di perdizione, ma di salvezza per voi, e ciò da parte di Dio. Poiché a voi è stata data la grazia per amore di Cristo, non solo di credere in lui, ma anche di soffrire per lui (1:28-29)

Aspetta un attimo! Pensavo di aver sentito un evangelista l'altra sera dire che nessun Cristiano deve soffrire se ha abbastanza fede. Evidentemente, non ha letto Filippesi 1. "A voi è stata data la grazia per amore di Cristo, non solo di credere in lui, ma anche di soffrire per lui".

Avendo lo stesso combattimento che avete visto in me, e ora udite essere in me (1:30)

Capitolo 2

Se dunque vi è qualche consolazione in Cristo, se [vi è] qualche conforto d'amore, se [vi è] qualche comunione di Spirito, [vi è] è qualche tenerezza e compassione, rendete perfetta la mia gioia, avendo uno stesso modo di pensare, uno stesso amore, un solo accordo e una sola mente (2:1-2)

E così l'appello di Paolo, un appello molto forte: se vi è qualche consolazione in Cristo, se vi è qualche conforto d'amore, e sicuramente c'è consolazione in Cristo; oh, come veniamo consolati da Lui, come siamo confortati nell'amore, e specialmente nel tempo della morte, la comunione nello Spirito, la compassione e la tenerezza rendono perfetta la mia gioia. Come dice Giovanni: "Non ho gioia più grande di questa: di sentire che i miei figli camminano nella verità" (III Giovanni 4). Rendete perfetta la mia gioia, avendo uno stesso modo di pensare, avendo uno stesso amore, un solo accordo e una sola mente.

non facendo nulla per rivalità o per vanagloria, ma con umiltà, ciascuno di voi stimando gli altri più di se stesso (2:3)

Volete essere grandi nel regno di Dio? Imparate ad essere servi.

È interessante per me come queste parole di Paolo sono così spesso ignorate dalla chiesa. Vi ho già parlato in precedenza di come c'è stata la mia rottura con la denominazione di cui facevo parte, per il fatto che si diceva ai pastori che la competizione era un modo carnale di motivare la gente, "ma dobbiamo renderci conto che la maggioranza delle persone a cui ministriamo sono carnali, quindi devono essere motivate in modo carnale. Quindi dobbiamo usare la competizione per motivarle". Beh, la competizione portava alla lotta. Perché dovevamo chiamare un altro pastore e sfidare la sua chiesa ad una gara di partecipazione. "Vediamo chi di noi ha il maggior numero di persone presenti in chiesa!". E la chiesa che perdeva doveva pagare a quella che vinceva una cena.

E la chiesa che vinceva veniva onorata. Sapete no, “Vogliamo essere primi così possiamo essere onorati!”. Rivalità e vanagloria, o rivalità causata dalla vanagloria. E quante volte questa è la motivazione che viene usata con le persone nella chiesa: mettili in competizione, falli gareggiare, e fa' che siano mossi dalla vanagloria. “Scriveremo il tuo nome sulla parete. Su ogni finestra metteremo il tuo nome. Metteremo dei vetri colorati, il Signore mi ha detto che dobbiamo mettere dei vetri colorati nelle finestre. Tu puoi comprare la tua finestra e metterci il tuo nome sopra o il nome di un tuo caro”. E tutti quelli che verranno, quando guarderanno le finestre, vedranno il tuo nome. Vanagloria.

Non facendo nulla per rivalità o per vanagloria. Queste sono motivazioni sbagliate per il servizio al Signore. Ma con umiltà, ciascuno di voi stimando gli altri più di se stesso.

Non cerchi ciascuno unicamente il proprio interesse [o bisogno], ma anche quello degli altri [pensi anche ai bisogni degli altri] (2:4)

Non pensate solo ai vostri bisogni, ma guardate anche ai bisogni degli altri intorno a voi.

Perciò abbiate in voi lo stesso sentimento che è stato in Cristo Gesù [o la stessa mente, lo stesso modo di pensare che è stato in Cristo Gesù] (2:5)

E, Dio ti prego ministra ai nostri cuori per il Tuo Spirito, perché stiamo per entrare nel luogo santissimo. Stiamo andando al cuore di tutta la questione, di tutto il cristianesimo: la mia attitudine; la mia attitudine verso me stesso e la mia attitudine verso gli altri. Qual è l'attitudine mentale che ho riguardo a me stesso? E qual è la mia attitudine mentale nei confronti degli altri? Abbiate in voi lo stesso sentimento che è stato in Cristo Gesù.

“Sai cosa ha avuto il coraggio di chiedermi di fare? Gli ho detto che volevo servire il Signore, e Romaine mi ha dato una scopa e mi ha detto di spazzare il marciapiede. Io pago delle persone per spazzare il mio marciapiede. Non lo sa chi sono io? Quanto ho contribuito a questa chiesa?”. Abbiate in voi lo stesso sentimento che è stato in Cristo Gesù.

Il quale, essendo in forma di Dio, non considerò rapina [o qualcosa a cui aggrapparsi tenacemente] l'essere uguale a Dio (2:6)

Lui non si è aggrappato, non doveva aggrapparsi tenacemente a questo, al Suo essere uguale a Dio; Lui era con Dio. “Nel principio era la Parola, e la Parola era

con Dio, e la Parola era Dio” (Giovanni 1:1). Quindi, essendo in forma di Dio, non considerò qualcosa a cui aggrapparsi tenacemente l’essere uguale a Dio.

“Ei, questi non sanno chi sono io? Non sanno quanto sono importante? Non si sono nemmeno proposti di portarmi la valigetta. Non lo sanno?”. Il quale, essendo in forma di Dio, non considerò qualcosa a cui aggrapparsi tenacemente l’essere uguale a Dio.

ma annichilò se stesso [in greco, svuotò se stesso], prendendo la forma di servo, divenendo simile agli uomini (2:7)

Vediamo ora questi passi verso il basso, Lui che si svuota: inizia con Dio, uguale a Dio, eppure, ha svuotato se stesso ed è venuto in forma di servo, e si è fatto come gli uomini.

e trovato nell’esteriore simile ad un uomo, abbassò se stesso, divenendo ubbidiente fino alla morte e alla morte della croce (2:8)

E così dalla gloria, dall’essere uguale a Dio, fino alla crudeltà della croce romana, appeso lì sopra davanti allo scherno e all’ira della folla; disprezzato e rigettato dagli uomini. Che terribile discesa, voglio dire, dall’altezza più alta in assoluto, giù fino alla morte su di una croce, circondato da assassini. Questo terribile salto, Gesù è stato disposto a farlo per te. Abbiate in voi lo stesso sentimento che è stato in Cristo Gesù.

Perciò anche Dio lo ha sovranamente innalzato ... (2:9)

Ora vediamo i passi verso l’uscita. Perché Dio disse: “Non lascerò l’anima Tua nel soggiorno dei morti, e non permetterò che il Santo veda la corruzione” (Salmo 16:10). E Dio Lo ha sovranamente innalzato...

e gli ha dato un nome che è al di sopra di ogni nome, affinché nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio delle creature celesti, terrestri e sotterranee, e ogni lingua confessi che Gesù Cristo è il Signore, alla gloria di Dio Padre (2:9-11)

Quindi dalla gloria alla gloria, ma in mezzo la croce. Ha svuotato Se stesso. Ora, abbiate in voi lo stesso sentimento che è stato in Cristo Gesù. Quello di essere pronti a mettere da parte quello che siete, per diventare servi degli altri. Non stimando te stesso più di quanto dovresti, ma considerandoti privilegiato ad essere un servo di Gesù Cristo. “Umiliatevi davanti al Signore, ed Egli vi innalzerà” (Giacomo 4:10). Cristo è l’esempio: Lui ha umiliato Se stesso, ma Dio Lo ha anche esaltato e Gli ha dato un nome che è al di sopra di ogni nome,

affinché nel nome di Gesù, Jehoshua, un giorno si ogni ginocchio piegherà, e un giorno ogni lingua confesserà che Gesù Cristo è il Signore.

Ora, forse non vuoi fare questa confessione ora. Forse pensi di essere il signore della tua vita. “Io sono padrone del mio destino. Io sono il capitano della mia anima. Il mio capo è sporco di sangue ma non si è mai piegato”. Un giorno tu dovrai confessare che Gesù Cristo è il Signore. Quelle persone che parlano con disprezzo di Lui ora, quelle persone che continuano a farsi beffe del Suo nome, quelli che usano il Suo nome senza rispetto nella loro irriverenza, quelli che parlano così animatamente contro di Lui, un giorno anche loro piegheranno le loro ginocchia, e confesseranno che Gesù Cristo è il Signore, alla gloria di Dio Padre. Il problema è che in quel giorno la loro confessione non li salverà. Vedete, Paolo dice che se confessiamo con la nostra bocca che Gesù Cristo è il Signore, e crediamo nel nostro cuore che Dio Lo ha risuscitato, saremo salvati, perché con la bocca si fa confessione per ottenere la salvezza. Ma non sarà così in quel giorno, la confessione non porterà alla salvezza. Ma sarà per la condanna, e si condanneranno da soli. “Sì, Lui è il Signore. Ho sbagliato, a rigettarlo come Signore della mia vita”.

Perciò miei cari, come avete sempre ubbidito non solo quando ero presente, ma molto più ora che sono assente, compite la vostra salvezza con timore e tremore (2:12)

Ora purtroppo molte persone si fermano qui, e leggono una forte esortazione verso le opere, e l'importanza del fatto che tu compia la tua salvezza, con timore e tremore. E invece che “compite la vostra salvezza”, viene generalmente interpretato: “Operate per la vostra salvezza, con timore e tremore”, e tu vieni esortato in tutte le opere che dovresti fare per Dio, per poter essere salvato. E quelli che mettono l'enfasi su un evangelo delle opere, che non è un evangelo, perché se mi dici che devo fare delle opere per essere salvato, questa non è affatto una buona notizia, è una cattiva notizia, usano spesso questo testo, ma non vanno al versetto successivo, dove dichiara:

poiché Dio è colui che opera in voi il volere e l'operare; per il suo beneplacito (2:13)

Sta parlando di questo. È tutto qui. Vedete, Dio disse a Geremia, quando Israele aveva fallito completamente nell'osservare la legge: “Verranno i giorni, Geremia,

in cui non scriverò più la legge su tavole di pietra, ma scriverò la mia legge sulle tavole di carne dei loro cuori”. È Dio che opera in voi il volere.

Come mi rivela Dio la Sua volontà? Lui rivela la Sua volontà tramite i desideri che mette nel nostro cuore, non i desideri che ho nel mio cuore che vengono da me. Ma Lui mette nel mio cuore i Suoi desideri, e quindi è Lui che opera in voi il volere. Dio mette nel mio cuore il desiderio di fare qualcosa. Dio mi dà questo desiderio, questo desiderio intenso di fare un’opera particolare, di andare in un posto particolare. E io scopro che quello che desidero, in realtà, è Dio che rivela al mio cuore quello che vuole che io faccia. E quindi, Lui mette in me il volere, e poi mi dà la capacità di farlo secondo il suo beneplacito.

Diversi anni fa dovevo predicare a Ventura, una domenica sera, e così ho deciso di andare il sabato per passare la notte con mia zia a Santa Barbara. Ma zia Lois, che ora si è trasferita e vive qui vicino. E lei faceva una fantastica encilada (un piatto messicano), e così l’ho chiamata e le ho detto: “Metti su l’encilada. Sarò da te per cena, rimarrò a dormire, e poi andrò a Ventura domani sera per predicare”. Quindi sono partito per Santa Barbara. Ero diretto verso la superstrada per Ventura, ma quando sono arrivato a Sunset Boulevard, ho pensato: “è proprio una bellissima giornata. Penso proprio che prenderò la litoranea, seguirò la Sunset Boulevard fino all’autostrada della Pacific Coast. È talmente una bella giornata, abbasserò il tettuccio della macchina, e mi farò un bel giro attraverso Malibù, e farò questa strada per arrivare a Santa Barbara, così potrò vedere l’oceano, perché amo fermarmi lì a Point Magù e vedere il mare, e le onde, e gustarmi lo splendido panorama”. E quindi ho pensato: “Va bene, faccio la litoranea”. Mi piace troppo il mare, e la spiaggia. Così ho girato per Sunset Boulevard, ma mentre percorrevo la Sunset Boulevard, ho pensato: “O mamma, non mi ricordavo che ci voleva così tanto per raggiungere la litoranea. Forse ho sbagliato. Probabilmente avrei dovuto rimanere sulla strada interna”.

Ma quando sono arrivato sulla litoranea, c’era una coppia che faceva l’autostop. E io ho sentito che era da egoisti starsene su una bella decappottabile tutto da solo, mentre qui ci sono queste due persone che cercano un passaggio, e così – di regola non prendo quelli che fanno l’autostop – ma in questo caso mi sono fermato e li ho fatti salire in macchina. E ho iniziato a testimoniare loro di Gesù Cristo. E prima che arrivassimo a Ventura, loro hanno deciso di accettare il Signore. Così li ho portati davanti alla chiesa dove dovevo predicare la sera dopo, e ho detto: “Guardate, se venite qui domani sera, mi farebbe molto piacere

incontrarvi”. L’uomo cercava lavoro. Era un agricoltore, e stava cercando lavoro a Los Angeles! E io gli ho detto: “Beh, non ci sono fattorie a Los Angeles!”. Comunque, li ho salutati lì, ho proseguito per Santa Barbara, e come in tanti altri casi, ho pensato: “Probabilmente non li vedrò mai più”. Ma la sera dopo quando ero in chiesa a predicare e ho fatto l’appello, loro sono venuti avanti e hanno accettato Gesù Cristo pubblicamente. E l’uomo della chiesa, l’anziano che è venuto a pregare con loro, guarda caso era capo-squadra e lavorava per un grosso ranch, e guarda caso aveva bisogno di una persona. Poteva dare loro un alloggio e provvedere per tutto il resto. Così sono venuti da me, alla fine della riunione insieme al Signor Jenkins, e mi hanno detto: “Indovina cosa ci è successo? Questo signore che ha pregato con noi, è il capo-squadra di questo ranch”. E gli ha dato lavoro; e io ho ripensato al giorno prima, a quando guidavo e all’improvviso ho avuto quest’ispirazione: “Perché non passare per la litoranea?”, e ho capito che era stato Dio a mettere nel mio cuore il volere. Quel pensiero è stato piantato nel mio cuore dal Signore, perché Lui conosceva quella coppia che veniva dal Montana, che era in quella situazione disperata di grande bisogno, bisogno soprattutto di una reale esperienza con Gesù Cristo, e che aspettava solo qualcuno che venisse e annunciasse loro la verità.

E così Dio è Colui che opera in voi sia il volere che l’operare. Lui ti dà la capacità di fare, ma prima di tutto mette il volere nel tuo cuore. Ed è così che Dio ci guida. Spesso è tramite un’improvvisa ispirazione, un pensiero, un’idea; Dio opera in voi il volere, e poi l’operare. E quindi, di nuovo, è qualcosa che inizia da Dio. Compilate la vostra salvezza con timore e tremore, ma è Dio che in realtà opera in voi. È Dio che ha messo questo forte desiderio nel tuo cuore. E ora Dio farà in modo che questo possa realizzarsi. Perché Lui opera in voi sia il volere che l’operare, per il Suo beneplacito.

E così il risultato è che quello che piace a me è fare quello che piace a Lui, perché Lui mette il desiderio nel mio cuore di fare quella cosa, e quindi diventa realmente il desiderio del mio cuore o della mia vita, e di conseguenza il piacere della mia vita, e di conseguenza posso dire insieme a Gesù: “Io mi diletto nel fare la Tua volontà, oh Signore”. Perché? Perché Lui l’ha piantata nel mio cuore. È Dio che opera in voi.

Perciò,

Fate ogni cosa senza mormorare e senza dispute (2:14)

Ora, devo confessarvi che non mi riesce sempre di osservare questa particolare ingiunzione. Ci sono certi compiti che svolgo, e che però faccio mormorando. “Ma dov’è Romaine? C’è da pulire questo disastro. Dov’è Romaine? Perché non è qui?” e penso: “Mhm, io ho cose più importanti da fare che ripulire questo disastro!”. Quindi non prendo sempre una “A” riguardo a questo verso. Spesso mi ritrovo a mormorare per le pressioni che ho addosso, per le cose. Ma Dio sta lavorando nel mio cuore in questo. Perché quando faccio le cose e mormoro, Lui in genere mi parla e mi dice: “Per chi lo stai facendo?”. E naturalmente io devo rispondere: “Lo sto facendo per Te, Signore”. E Lui dice: “Allora smetti di mormorare, o smetti di fare questa cosa”.

Sapete, Dio non vuole un servizio fatto contro voglia. Qualunque cosa fate in parola o in opera, fate ogni cosa alla gloria di Dio; e fatelo come al Signore; e fate ogni cosa senza mormorare e senza dispute.

affinché siate irreprensibili e integri, figli di Dio senza biasimo in mezzo ad una generazione ingiusta e perversa [o storta e perversa], fra la quale risplendete come luminari nel mondo, tenendo alta la parola della vita, affinché nel giorno di Cristo abbia di che gloriarmi, per non aver corso invano né invano faticato (2:15-16)

Così Paolo li esorta sul come devono servire il Signore. E l’effetto del loro servizio al Signore è che il cuore di Paolo si rallegra, perché vede che il suo ministero verso di loro è stato un ministero efficace, perché li ha portati ad avere l’attitudine e la mente di Cristo, che è stato disposto a lasciare la gloria per scendere in questo mondo maledetto dal peccato, per essere appeso ad una croce. Abbiate in voi questo pensiero, questo sentimento. E quando vedete l’opera e l’effetto dell’opera di Dio nel ministero nei cuori delle persone, questo dà tanta gioia. Paolo dice:

Ma anche se sono versato in sacrificio e servizio della vostra fede [se prendono la mia vita, se muoio per questo], ne gioisco e me ne rallegro con tutti voi (2:17)

Mi rallegro del fatto che Dio ha operato in voi. Morirò felice, sapendo che Dio ha operato nella vostra vita tramite il mio ministero.

Similmente gioite anche voi e rallegratevi con me (2:18)

Se prendono la mia vita, rallegratevi con me; non piangete.

Ora spero nel Signore Gesù di mandarvi presto Timoteo, affinché anch'io sia incoraggiato nel conoscere le vostre condizioni, perché non ho alcuno d'animo uguale al suo, che abbia sinceramente cura delle vostre cose (2:19-20)

Ora questa è un'affermazione molto interessante da parte di Paolo: lui sta mandando Timoteo perché Timoteo ha il suo stesso cuore, il suo stesso peso. E Paolo dice: "Non ho nessun altro che ha realmente lo stesso sentimento che ho io, per voi e per l'opera". È davvero molto difficile trovare qualcuno che ha lo stesso cuore, lo stesso sentimento, dell'apostolo Paolo; uno che è disposto a dare se stesso così generosamente; uno che cerca così poco per se stesso, mentre è sempre interessato ai bisogni degli altri e al bene degli altri. È difficile trovare questo genere di ministri. Uno che è così attento e meticoloso circa le cose del Signore. Paolo dice: "Non ho realmente nessun altro oltre Timoteo che ha la mia stessa mente, il mio stesso cuore e il mio stesso interesse per la vostra condizione.

Tutti infatti cercano il loro proprio interesse e non le cose di Cristo Gesù (2:21)

Che triste accusa contro i ministri, persino quelli che accompagnano Paolo, quelli che stanno con Paolo. "Mando Timoteo perché lui ha il mio stesso cuore per voi; a lui importa di voi come a me. La maggior parte degli altri pensano a se stessi più di quanto pensano a voi. Pensano al loro proprio bene più che al vostro bene". Cioè, il sentimento che è stato in Cristo non è in loro; Lui che ha svuotato Se stesso.

Ma voi conoscete la sua prova, come ha servito con me nell'evangelo, come un figlio serve un padre. Spero dunque di mandarvelo subito, appena vedrò come vanno le cose che mi riguardano (2:22-23)

Appena potrò liberarlo, ve lo manderò.

Ora ho fiducia nel Signore che io pure verrò presto (2:24)

Se Cesare mi fa uscire di qui, spero di poter venire da voi.

Tuttavia ho ritenuto necessario di mandarvi Epafrodito, mio fratello, compagno d'opera e di lotta, vostro apostolo e ministro dei miei bisogni (2:25)

In altre parole, lui mi ha portato la vostra offerta, e ha ministrato ai miei bisogni.

poiché egli desiderava molto vedervi tutti, ed era angosciato perché avevate udito che era stato ammalato. Difatti egli è stato malato e molto vicino alla morte,

ma Dio ha avuto pietà di lui, e non solo di lui ma anche di me, perché non avessi tristezza su tristezza (2:26-27)

Quindi Epafrodito era quasi morto. Era stato davvero molto male, e loro avevano sentito della sua malattia ed erano stati molto preoccupati per lui. E quindi Epafrodito era preoccupato del fatto che loro stessero in ansia per lui, a causa della sua malattia.

È interessante, Paolo aveva un eccezionale ministero di guarigione. Tanti miracoli venivano fatti per suo mezzo. Eppure, parla del fatto che Epafrodito stava quasi morendo per questa malattia. Perché Dio non guarisce tutti? Perché Dio guarisce alcuni e non guarisce altri? Ei, non avremo mai la risposta per questo. State attenti a quelli che hanno tutte le risposte in merito alla guarigione, o in merito alle opere di Dio o ai “perché” di Dio. Dio dice: “Le mie vie non sono le vostre vie, vanno al di là della vostra comprensione”. Non lo sappiamo; ed è sbagliato dare la colpa alla persona malata. Questa è l’ultima cosa di cui hanno bisogno, voi che entrate e dite: “Beh, fratello, ci deve essere qualcosa che non va in te, un qualche peccato nella tua vita, per cui sei così malato. È semplicemente che non hai abbastanza fede, e se solo tu credessi in Dio, potresti alzarti da questo letto e camminare. Stai pronunciando le parole sbagliate. Non dire: “Mi sento male”, di’: “Mi sento benissimo”. “Mi sento benissimo”. Non sarà questo a compiere il miracolo.

Dio guarisce; io lo credo. Io sono stato guarito molte volte, lo so. Ma Dio non guarisce tutti, lo riconosco. E il perché, non lo so. Ho conosciuto dei farabutti che sono stati guariti; e ho conosciuto persone molto sane che non sono state guarite, ma sono morte. Non ha niente a che fare con la giustizia di una persona, non ha niente a che fare con la fede di una persona. La guarigione è un’opera di Dio, ed è nella sovranità di Dio, ed è nelle mani di Dio. È sbagliato mettere il peso sopra le persone che sono malate, o sopra ai nostri familiari. E io reputo spazzatura i messaggi che dicono che Dio desidera che tutti siano guariti.

Così Paolo dice:

Ve l’ho mandato perciò [Epafrodito] con tanta premura, perché vedendolo di nuovo vi possiate rallegrare, ed io stesso sia meno contristato. Accoglietelo dunque nel Signore con grande gioia e abbiate stima di persone come lui, perché per l’opera di Cristo egli è stato molto vicino alla morte, avendo esposto a rischio la propria vita, per supplire ai servizi che voi non potevate prestarmi (2:28-30)

Quindi, lui ha messo a repentaglio la sua stessa vita per portare il loro aiuto a Paolo, e Paolo lo apprezza molto questo, e lo rimanda indietro con questa lode per la sua fedeltà.

Filippesi 3-4

Apriamo le nostre Bibbie in Filippesi 3.

Di nuovo, ricordiamo il contesto di queste epistola. Paolo è incatenato ad un soldato romano, a Roma, in prigione, e qui scrive ai Filippesi. La parola chiave di questa epistola è “rallegratevi”, e ora dice:

Per il resto, fratelli miei, rallegratevi nel Signore ... (3:1)

Sapete, spesso è estremamente difficile rallegrarsi in determinate circostanze. Anzi, io penso che alcune volte è impossibile rallegrarsi in determinate circostanze. Ho appena fatto una cosa stupida, sono passato con il rosso e ho colpito qualcuno, e sono stato citato per un milione di dollari. È difficile rallegrarsi in determinate circostanze. Ma possiamo rallegrarci sempre nel Signore, perché Lui è al di sopra delle circostanze. Quindi, l'esortazione nelle scritture è sempre quella di rallegrarsi nel Signore. E Paolo scrive:

... per me certo non è gravoso scrivervi le stesse cose ... (3:1)

In altre parole: “Eccomi qui, in catene in una prigione, ma non trovo difficile scrivervi questo. Io mi rallegro qui, nel Signore”. Sono sicuro che non si stia rallegrando nelle circostanze in se. Esse sono piuttosto terribili; ma questo non ti impedisce di rallegrarti nel Signore. C'è sempre un motivo per rallegrarsi nel Signore.

... e per voi è una sicurezza. Guardatevi dai cani ... (3:1-2)

Ora, subito dopo aver detto loro di rallegrarsi nel Signore, ora li avverte circa i falsi insegnanti. C'erano certe persone che sembra seguissero Paolo dovunque andava, cercando di pervertire quello che lui aveva insegnato delle grazia di Dio; specialmente i giudei legalisti, che cercavano di riportare la gente ad una relazione legale con Dio: mettendoli sotto la legge, pretendendo che fossero circoncisi e che osservassero la legge di Mosè per essere salvati, cosa che Paolo chiama una perversione dell'evangelo di Gesù Cristo.

Ed è interessante che queste persone in genere si riferivano ai gentili come a dei cani. Questo era un nome comune con cui i giudei si riferivano ai gentili: quei cani dei gentili. E non era un riferimento ad un dolce cagnolino di casa, ma era un riferimento a quei terribili cani selvatici che giravano per Israele; che abbaiano e mordevano chiunque, e che non appartenevano a nessuno. Ed erano animali molto odiati. E quindi, il nome cane, i giudei iniziarono ad applicarlo ai gentili. È interessante che Paolo lo rigira e lo usa per quegli insegnanti che cercavano di riportare i credenti sotto la legge.

Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare (3:2)

Paolo sta parlando di quelli che pretendono che i gentili si facciano circoncidere, per essere salvati. E poi usa una parola in greco che fa da contrasto, ed è una sorta di gioco di parole in greco. Se leggete il greco, potete cogliere questi giochi di parole. "Guardatevi da quelli che si fanno mutilare".

I veri circumcisi infatti siamo noi che serviamo Dio nello Spirito ... (3:3)

Paolo enfatizza continuamente che i rituali fisici non hanno alcun valore se ad essi non corrisponde un'esperienza spirituale, che la circoncisione della carne non conta niente. Quello che interessa a Dio è che il mio cuore sia circumciso, che ho il cuore secondo lo Spirito, e non secondo la carne. E anche se osservo un rituale, se il mio cuore è nelle cose della carne, allora quello che faccio fisicamente non porta nulla alla mia relazione con Dio.

Lo stesso vale per qualsiasi altro rito che abbiamo nella chiesa. Il rito del battesimo in acqua; in realtà non è un rito fisico, ma un'esperienza spirituale. Non è l'esperienza fisica che salva, ma quella spirituale: la morte della vecchia natura e del vecchio uomo nel mio cuore, il considerarmi morto a me stesso, e il vivere quella nuova vita nel Signore risorto. E quindi Paolo dice: "Guardatevi da quelli che fanno delle mutilazioni sul vostro corpo, perché noi siamo circumcisi nello Spirito. Noi adoriamo Dio nello Spirito"

Gesù disse: "Dio è Spirito, e quelli che L'adorano, devono adorarlo in spirito e verità".

... noi che serviamo Dio nello spirito, e ci gloriamo in Cristo Gesù ... (3:3)

E cioè nella gloriosa libertà che abbiamo in Cristo Gesù, quella relazione che abbiamo ora con Dio, indipendentemente dalla legge.

... e non ci confidiamo nella carne (3:3)

Ora Paolo dice nell'espistola ai Romani: "Io so che in me, vale a dire nella mia carne, non abita alcun bene". Io non confido affatto nella carne. Ora Paolo dice:

benché io avessi di che confidare nella carne; se qualcun altro pensa di poter confidare nella carne, io ancor di più: io sono stato circonciso l'ottavo giorno, sono della nazione d'Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo di Ebrei, quanto alla legge, fariseo, quanto allo zelo, persecutore della chiesa; quanto alla giustizia che è nella legge, irreprensibile (3:4-6)

Ei, questo è davvero un bel pedigree. Intendo dire, se si può essere salvati per opere, se si può essere salvati per l'osservanza della legge, allora Paolo dice: "Ei, io sto davanti a tutti. Io ho fatto più di chiunque altro. Ho fatto tutto quello che si poteva fare per quanto riguarda la giustizia che è nella legge.

Se vi ricordate, Gesù, nel Sermone sul Monte, capitolo 5 di Matteo, disse: "Se la vostra giustizia non supera quella degli scribi e dei Farisei, voi non entrerete nel regno dei cieli". Ora, Paolo è un classico esempio di quello di cui sta parlando Gesù. Per quanto riguarda la giustizia degli scribi e dei Farisei, Paolo era arrivato. Aveva fatto tutto quello che doveva fare secondo la legge, per essere giusto. Anzi, era andato oltre. Era un Fariseo; aveva perseguitato la chiesa, quanto allo zelo, e quanto alla giustizia che è nella legge, era irreprensibile. Ma questo non era ancora abbastanza per portare qualcuno ad entrare nel regno dei cieli.

Ora, qui ci sono questi che vanno in giro e cercano di dire ai credenti gentili che devi osservare la legge per essere giusto. Ma Paolo dice: "No! Io vengo proprio da questo! Io avevo fatto tutto, per quanto riguarda la legge". E poi questa affermazione monumentale:

Ma le cose che mi erano guadagno, quelle ho ritenuto una perdita a causa di Cristo (3:7)

Tutto questo mio passato che mi ha dato un'alta posizione quanto alla legge, l'ho ritenuto una perdita, o l'ho considerato perduto, per Cristo.

Anzi, ritengo anche tutte queste cose essere una perdita di fronte all'eccellenza della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore ... (3:8)

L'apostolo Paolo era sulla via di Damasco, per andare a perseguitare la chiesa. Aveva ricevuto delle carte dal sommo sacerdote, che gli davano il potere di

mettere in prigione quelli che credevano in Gesù Cristo. Ed era diretto a Damasco, spirando minacce e strage contro i credenti. Ma mentre era per via, appena prima di arrivare a Damasco, a mezzogiorno circa, scese una luce dal cielo più splendente del sole di mezzogiorno. Paolo cadde a terra, e lì il Signore gli parlò e gli disse: “Saulo, Saulo, perché Mi perseguiti?”. E lui rispose: “Chi sei Signore, perché io ti serva?”. “Sono Gesù. Ti è duro recalcitrare contro il pungolo”. E lì Paolo si convertì. Incontrò Gesù sulla via di Damasco. E all’improvviso, avendo incontrato Cristo, tutto quello che fino a quel punto aveva reputato importante nella sua vita, tutti i suoi crediti religiosi, tutto il suo passato religioso, lui dice: “Perduto, per Cristo”. Perché questo farà sì che sia allontanato dai suoi amici di Gerusalemme, con cui era stato prima.

Paolo scrive questa epistola ai Filippesi circa trenta anni dopo l’esperienza della strada di Damasco. E si riferisce a questo quando dice: “Le cose che mi erano guadagno, le ho ritenute perdute a causa di Cristo, trenta anni fa, sulla via di Damasco”. Ma poi Paolo aggiorna questa esperienza e dice: “Anzi, ritengo anche tutte queste cose essere una perdita di fronte all’eccellenza della conoscenza di Cristo Gesù”. In altre parole: “Ho sperimentato questo trent’anni fa, e ha cambiato completamente la mia vita, e tutto il legalismo del passato e quella relazione legale con Dio, e tutti quegli sforzi fatti nella carne, le opere della mia carne, reputo tutto questo perduto. Ora le reputo, trent’anni più tardi, ora le reputo ancora perdute.

Molte persone testimoniano di un’esperienza che hanno avuto in Cristo anni fa. “Oh, ho avuto una tale gloriosa esperienza, ho conosciuto il Signore in un modo talmente potente. E ho dedicato la mia vita completamente al Signore. Sono stato toccato così tanto dallo Spirito di Dio sulla mia vita!”. Ma purtroppo, da allora, molte delle cose che all’epoca hanno considerato perdute, le hanno riprese, e se ne sono appesantiti di nuovo. Vedete, le esperienze del passato sono valide se vengono riportate nel presente. Se l’esperienza del passato non viene riportata nel presente, allora non ha più alcun valore. Non ha davvero molto senso dire: “Ho reputato quelle cose perdute per Cristo, trent’anni fa, se nel frattempo le ho riprese e me le sono caricate addosso di nuovo. Sempre, dobbiamo poter riportare l’esperienza del passato in una relazione presente col Signore, se vogliamo che sia un’esperienza valida. Altrimenti, l’esperienza viene invalidata.

Non sono poi così interessato a quello che ti è successo trent'anni fa, vent'anni fa, o dieci anni fa. Mi interessa quello che è la tua relazione con il Signore stasera. Questo è l'importante. Le esperienze sono una buona cosa. Grazie a Dio per le esperienze, ma esse non sono valide se non vengono riportate in una relazione presente con il Signore. "Anzi le ritengo ancora perdute". È qualcosa che continua. Il passato è riportato nel presente: "Ritengo anche tutte queste cose essere una perdita di fronte all'eccellenza della conoscenza di Cristo Gesù mio Signore". Amo questa espressione: l'eccellenza della conoscenza di Cristo Gesù.

Penso che dovremmo sentirci le persone più benedette e privilegiate del mondo. Sapete, ci sono molte persone al mondo stasera che non hanno mai avuto l'eccellenza della conoscenza di Cristo Gesù nostro Signore. Molte persone sono vissute e sono morte senza aver mai sentito di Gesù Cristo nostro Signore. Non solo noi abbiamo l'eccellenza della conoscenza di Gesù Cristo, ma abbiamo il privilegio di riunirci e studiare la Parola di Dio insieme. Cosa non darebbero molte persone per avere l'opportunità di riunirsi con noi.

Dice:

... per il quale ho perso tutte queste cose ... (3:8)

E l'ha fatto veramente. È stato totalmente e completamente allontanato da quelli che una volta erano i suoi compatrioti, quelli che una volta erano suoi amici. Quando ha ricevuto Gesù Cristo, per quanto li riguardava, lui era morto, non esisteva più. Ma dice: "Le cose che erano importanti per me, quelle cose per cui vivevo, ora...".

... le ritengo come tanta spazzatura, per guadagnare Cristo, e per essere trovato in lui, avendo non già la mia giustizia che deriva dalla legge, ma quella che deriva dalla legge di Cristo: la giustizia che proviene da Dio mediante la fede (3:8-9)

Ora, Paolo eccelle nella giustizia che è nella legge. Dice che era irreprensibile. Ma dice che ha buttato tutto via per la conoscenza di Gesù Cristo. Lui considera tutte le opere del passato solo sforzi sprecati, rifiuti. "Il mio desiderio è conoscere Lui, ed essere trovato in Lui. Avendo non già la mia propria giustizia, le mie opere della legge, ma ora la giustizia che proviene da Dio mediante la fede, quella giustizia che viene imputata a quelli che credono, quella giustizia che Abramo ha avuto quando Dio gli imputò la sua fede come giustizia.

Ora io posso tentare di essere giusto davanti a Dio, attraverso le mie opere e i miei sforzi. Ma devo prima di tutto stabilire lo standard, il punto di riferimento: cosa costituisce giustizia? Cos'è giusto e cos'è sbagliato? E una volta determinato cosa è giusto e cosa è sbagliato, posso anche provare a fare sempre ciò che è giusto. Lavorare sodo per fare quello che è giusto. E al massimo, posso sviluppare una mia auto-justizia. L'effetto di questo, in genere, su chi arriva a una simile cosa: io osservo le regole; non faccio mai niente di sbagliato; faccio sempre ciò che è giusto; vivo secondo questi standard di giustizia... l'effetto su chi raggiunge questo, in genere, è che si insuperbisce e sviluppa un'attitudine di giudizio verso gli altri.

Come quel Fariseo che va davanti al Signore e dice: "Padre, ti ringrazio che non sono come gli altri. Non rubo, e tutto il resto. Dio, ti ringrazio che sono così buono", orgoglio e auto-justizia. Ma poi, ancora peggio, questo spirito di giudizio. Perché all'improvviso, vedete, mi ritrovo su di un piccolo piedistallo spirituale, e posso iniziare ora a giudicare tutti gli altri che non vivono secondo i miei stessi standard di santità. "Come fanno a dire di essere dei figliuoli di Dio? Come fanno a dire...?" ed eccomi qui nel mio piccolo trono pomposo, giudicando tutti gli altri che non vivono secondo i miei standard. Può essere una cosa molto pericolosa.

Dall'altra parte, posso riconoscere di avere un problema con il peccato, con me stesso, con la mia carne. Posso essere onesto con me stesso. Quando mi arrabbio (perché questo è contro le mie regole, non devo arrabbiarmi mai), e quindi mi arrabbio, devo mentire a me stesso per dire: "Non sono arrabbiato; sono solo indignato". E puoi diventare falso, perché hai stabilito i tuoi standard; vivi secondo le tue regole. Ma quando prendo la giustizia che viene da Cristo, è una vita onesta; posso dire: "Ei, non sono perfetto, ma credo in Gesù Cristo con tutto il mio cuore. Lui è il mio Salvatore. Lui è il mio Signore". E allora Dio mi attribuisce, mi mette in conto, la giustizia. Sul mio conto, Dio scrive giusto.

Ora il problema del cercare di essere giusti mediante i miei sforzi, è che posso aver fatto bene, posso aver vissuto per tutta la vita secondo queste regole, senza averle mai violate. Ma domani, qualche pazzo mi si mette davanti alla strada e non mi fa passare e mi fa rimanere bloccato, e io posso agitare il pugno e attaccarmi al clacson e gridare: "Togliti dalla strada, idiota!". E tutte le mie buone opere vanno in fumo e la giustizia è cancellata. O che peccato! Per tutta la vita non ho fatto mai niente di sbagliato, ho seguito queste regole; fino ad ora.

Vedete, non c'è alcuna sicurezza in questo tipo di giustizia. Posso perderla in qualsiasi momento. Ma non è così con la giustizia che Dio mi ha messo in conto per la mia fede in Gesù Cristo. Perché posso suonare il clacson e agitare il pugno, ma lo Spirito mi dirà: "Ei, non ti ricordi che hai l'emblema di un pesce attaccato dietro alla macchina? Cosa fai quando sorpassi questa persona?". E posso rallentare e mettermi a destra e decidere di non sorpassarlo, così che questo non sarà di cattiva testimonianza. E abbassare il capo e dire: "Dio, mi dispiace. Questo non è una buona rappresentazione di Te. Perdonami, Signore".

Vedete, l'angelo non deve cancellare la giustizia e poi riscriverla, o cose del genere. Rimane lì, la giustizia mediante la fede in Cristo. La mia fede in Gesù Cristo non vacilla. Le mie azioni forse sì, ma non la mia fede in Lui. E la giustizia mi viene messa in conto per la fede in Lui, e quindi è una giustizia stabile. Non c'è da meravigliarsi se Paolo ha optato per questa nuova giustizia, sebbene avesse fatto abbastanza bene prima. "Non so cosa accadrà domani, quindi, ei, salto su questa barca e butto a mare volentieri la mia vecchia vita, con tutte le lotte e gli sforzi fatti nella carne, per poter vivere questa nuova vita secondo lo Spirito, credendo e confidando in Gesù Cristo, perché Lui faccia per me quello che io non posso proprio fare per me stesso. E per essere trovato il Lui, avendo non già la mia giustizia che deriva dalla legge, ma la giustizia che proviene da Dio, mediante la fede".

Probabilmente la migliore illustrazione che ho sentito di questo passo è la storia di una ragazza che veniva da un ambiente povero, ma era diligente e lavorava duro per potersi pagare il college. E ora era all'ultimo anno, e presto ci sarebbe stato il ballo dei laureandi. Ed era tutta entusiasta per il fatto che era riuscita a lavorare e a finire l'università, e ora si stava per laureare. Così decise di farsi da sola un abito per il ballo. Ora, però, dato che aveva speso tutti i suoi soldi per gli studi, e ce l'aveva fatta a mala pena, per i libri e tutto il resto, non le era rimasto molto. Non poteva comprare un vestito, ma non aveva neanche abbastanza soldi per comprare dei materiali sufficientemente buoni. Ma andò in un negozietto da pochi soldi e scelse il meglio che poteva permettersi. Così stese la stoffa, iniziò a tagliarla, ma non aveva mai cucito qualcosa prima. Così con un po' di tentativi e di errori, facendo e rifacendo... le cuciture non erano molto dritte, ma era un bell'impegno. Fece del suo meglio. Era sicuramente il meglio che potesse fare. Quindi se lo mise addosso e si presentò nella stanza dove si trovavano le altre ragazze, e disse: "Guardate ragazze, questo è il mio vestito nuovo per il ballo. Me

lo sono fatto da sola”. Ed esse furono gentili con lei, e dissero: “O, carino”, ma notarono subito le imperfezioni, e si sentirono un po’ dispiaciute per lei. Ma capirono che era il meglio che poteva fare.

Proprio in quel momento, una ricca signora entrò dalla porta. E vide questa ragazza, che si era fatta il vestito da sola, e disse: “Ti va di venire con me?”. E la ragazza uscì e c’era una limousine con l’autista, e andarono in centro. E arrivarono in un famoso negozio. E iniziarono ad uscire tutte queste modelle con dei magnifici vestiti, mostrandoli per bene, e facendo, sapete no, le pose e tutto il resto; e venne una modella con un vestito assolutamente fantastico. La ragazza rimase con il fiato sospeso quando lo vide, era davvero uno splendido abito.

La ricca signora, essendo molto acuta, notò che era rimasta senza fiato davanti a quel particolare vestito. Così chiamò la modella che lo indossava, in modo da poterlo vedere più da vicino, e sentire il tessuto, e naturalmente la ragazza rimase davvero impressionata da esso. Ma mentre la modella si girava, i suoi occhi caddero sulla targhetta del prezzo, e c’era scritto 4.295 dollari. E pensò: “O mamma, non ho mai pensato che un vestito potesse costare così tanto!”. Ma la ricca signora, vedendo il suo interesse in quel vestito, disse alla commessa: “Fallo incartare e mandalo alla macchina”.

Quando la ragazza tornò al dormitorio, andò nella sua stanza e scartò delicatamente questo vestito, se lo mise, e le stava perfettamente. Così tornò dalle ragazze che la stavano aspettando e disse: “Guardate ragazze”, e quelle rimasero senza fiato per lo stupore, davanti alla gloria e alla bellezza di quel vestito, e disse: “Questo è qualcosa che non avrei mai potuto comprare per me. È qualcosa che non avrei mai potuto fare per me; ma mi è stato regalato da quella ricca signora”.

Così Paolo, lui aveva fatto del suo meglio per potersi rivestire della giustizia che viene dalle opere, ma poi pervenne alla gloriosa conoscenza di Gesù Cristo. E: “Avendo non più”, dice, “la mia giustizia che deriva dalla legge, dal mio fare, dalle mie opere, ma la scambio volentieri con la gloriosa giustizia che Dio mi ha attribuito per la mia fede in Gesù Cristo”. La giustizia che proviene da Dio mediante la fede. Qualcosa che non avrei mai potuto acquistare per me, qualcosa che non avrei mai potuto fare per me. Con tutti i miei sforzi, non avrei mai potuto arrivare a questo. Eppure, questo è quello che Dio mi ha attribuito per fede, per la mia fede, che Lui stesso mi ha dato, in Gesù Cristo.

Paolo va avanti.

per conoscere lui, Cristo, e la potenza della sua risurrezione ... (3:10)

E a questo punto anche noi diciamo: “Sì, certo, potenza, io voglio potenza! Voglio conoscerLo nella potenza della Sua risurrezione. Dammi potenza” e siamo così affamati di potenza. Ma Paolo non si è fermato qui, non è vero?

... e la comunione delle sue sofferenze (3:10)

Ei, aspetta un attimo, Paolo. Io scendo qui. Non ne voglio sapere niente di questa sofferenza! Mi piace la potenza, ma non mi piace la sofferenza. Ma che non lo sai che i cristiani non devono soffrire? La comunione delle Sue sofferenze.

La nostra carne si ribella sempre alla sofferenza. I discepoli lo trovarono difficile da accettare, quando Gesù iniziò a parlare della sofferenza che doveva sperimentare, e Pietro gridò: “Signore, questo non ti avverrà mai”. E Gesù: “Va via da me, Satana, tu mi sei di scandalo”. Era il grido naturale dell’uomo: “Risparmiami questo! Sfuggi alla sofferenza!”. Ma Paolo è disposto a seguire Gesù fino alla croce. “Voglio conoscere Lui; voglio conoscerLo completamente”. Sì, la potenza della risurrezione, ma sapete, non puoi conoscere la potenza della risurrezione se prima di tutto, non conosci la croce. Gesù non è risuscitato se non dopo essere andato alla croce. La vita risorta segue sempre la vita crocifissa. La potenza della risurrezione segue la comunione delle sofferenze e della croce. E quindi sì, io voglio conoscere la potenza della risurrezione, ma se voglio sperimentarla, devo prima di tutto sperimentare la comunione delle sofferenze, la morte della croce, la morte al mio vecchio io, alla mia vecchia natura.

... essendo reso conforme alla sua morte, se in qualche modo possa giungere alla risurrezione dai morti (3:10-11)

Ma come puoi giungere alla risurrezione dai morti se prima di tutto non muori? Vedete, Gesù non poteva sperimentare la potenza della risurrezione prima della croce. La croce è stata essenziale e necessaria perché Lui potesse sperimentare la potenza della risurrezione. E lo stesso vale per noi. Io sono stato crocifisso con Cristo, e ora posso sperimentare la potenza della vita risorta. E molte persone non hanno mai sperimentato la potenza della vita risorta, perché sono fuggite davanti alla comunione delle sofferenze e davanti all’essere crocifissi con Cristo. “Voglio tenermi stretto la carne. Non voglio vederla inchiodata alla croce.

Voglio tenermi stretto alle cose della carne”. Ma non conoscerai mai la vita del Cristo risorto se prima non sperimenti la comunione delle sofferenze.

se in qualche modo possa giungere alla risurrezione dai morti. Non che io abbia già attenuto il premio, o sia già arrivato al compimento [alla perfezione] ... (3:11-12)

È in un certo senso molto triste, che ci siano così tante persone che credono di essere arrivate, che credono di aver completato il loro cammino spirituale, e si siedono sui loro piccoli piedistalli, sulle loro piccole torri d'avorio. “Sono arrivato, ho ottenuto tutto. Eccomi qui, venite da me che vi insegno tutto. Sedetevi ai miei piedi e imparate”. Ma l'apostolo Paolo dice: “Guardate, non mi considero arrivato; non è che mi guardo e mi vedo perfetto; l'opera del Signore non è ancora completa in me”.

... ma proseguo per poter afferrare il premio, poiché anch'io sono stato afferrato da Cristo Gesù [o per afferrare ciò per cui sono stato afferrato da Cristo Gesù] (3:12)

Ora Paolo capisce qualcosa che è molto importante che capiamo tutti noi che siamo stati afferrati da Gesù Cristo. Quando il Signore ci ha afferrato, e tutti potete guardare indietro alla vostra vita, al momento in cui il Signore vi ha afferrati; quando ha detto: “Ti ho scelto, e ti ho costituito perché fossi mio discepolo”, e noi ci siamo convertiti per seguire Gesù Cristo... Ora quando il Signore ci ha afferrato, Lui aveva nella Sua mente un piano e uno scopo per ciascuna delle nostre vite. Il Signore sapeva esattamente cosa voleva che tu facessi. Aveva un'opera da farti realizzare. Paolo dice: “Non ho ancora afferrato quello per cui sono stato afferrato. Il Signore mi ha afferrato, ma quando l'ha fatto, aveva uno scopo in mente, e io non ho ancora portato a termine quello scopo”.

Ora per il semplice fatto che siamo seduti qui stasera, possiamo tutti dire la stessa cosa: “Non ho ancora afferrato quello per cui sono stato afferrato”. La ragione per cui possiamo tutti dire questo stasera, è perché ci troviamo tutti qui. Perché ti ha afferrato il Signore? Perché tu condividessi con Lui la gloria eterna del Suo regno. E quindi, quando Lui avrà finito con me qui, “questo mantello di carne [dice un cantico] getterò via, e risorgerò per afferrare il premio eterno e gridando attraverserò l'aria. Addio, addio, dolce ora della preghiera”. E un giorno mi ritroverò seduto guardando in faccia il volto di Gesù, completamente

sopraffatto dalla Sua gloria e dal Suo amore, e mi rigirerò verso quello che sta affianco a me, e gli dirò: “Ho finalmente afferrato quello per cui sono stato afferrato. Questo è quello che il Signore aveva in mente per me, essere con Lui nel Suo regno, condividere con Lui la Sua gloria”. “Padre, voglio che quelli che mi hai dato stiano con me qui, che condividano con me questo regno”.

È per questo che Dio ti ha afferrato; Lui ha un piano glorioso e uno scopo per il tuo futuro. Lui ha un piano per la tua vita ora. E dovremmo essere come Gesù, che disse: “Devo essere interessato alle cose di mio Padre”. Tutto quello che faccio per me stesso è una perdita di tempo e di energie. Sto solo ostacolando il piano di Dio. Quindi cosa faccio? Dimentico le cose che stanno dietro.

Molte persone fanno l'errore di cercare di vivere nel passato. E per molte persone, il passato è costellato di brutte esperienze. E il problema è che tornano costantemente a quelle brutte esperienze. E non vanno per niente avanti nella vita, perché sono così prese dal passato. “Mi hanno fatto del male. Non riesco a superarlo. Non posso a credere a quello che mi hanno fatto. Non lo supererò mai”. E vivono nel passato, ed essendo stati distrutti nel passato, non riescono ad andare avanti, perché guardano indietro. Vivere nel passato, c'è sempre questo pericolo dello scoraggiamento, che chiude le porte a qualsiasi iniziativa per il futuro. Magari il Signore ti ispira a fare qualche opera buona che vuole che tu faccia. Molte volte la cosa peggiore che puoi fare è condividere con i tuoi amici quello che il Signore ti ha messo in cuore di fare. Perché tante volte loro ti dicono: “Beh, non puoi fare una cosa del genere. Vedi, ci ha già provato qualcun altro, e non funziona”. E così vanno indietro nel passato, tirano fuori i fallimenti del passato, e sono scoraggiati e non vogliono provare a fare niente nel futuro. E così guardare indietro al passato, spesso, noi guardiamo ai nostri fallimenti e siamo scoraggiati e non vogliamo andare avanti. “Ei, ci ho già provato. Ci ho provato per così tanto tempo. Non funziona. Non ci riesco semplicemente. Se avessi potuto, l'avrei fatto tanto tempo fa”. E guardando indietro sono scoraggiato e non cerco di andare avanti.

O, dall'altra parte, una persona può guardare indietro e gloriarsi delle vittorie del passato, e si riposa sugli allori. “Sai io ero così; io facevo così. Conservo ancora tutto e il mio nome è scritto su tutti gli annali”. Guardano sempre al loro passato; non fanno niente ora, sono stagnanti ora. Vanno al bar, si bevono la loro birra e parlano dei gol che facevano tanto tempo fa. Vivono nel passato, nella gloria del passato. Almeno questo è quello che la televisione ti fa pensare: che questo è

quello che fanno i giocatori in pensione, è andarsene per bar a bere birra e a parlare del passato. Ed è triste quando uno si adagia sul passato, non va avanti. Il passato è stato glorioso; è stato emozionante vedere quello che Dio ha fatto; ma sapete, sono più entusiasta di quello che Dio farà nel futuro.

Quindi.

... dimenticando le cose che stanno dietro, e protendendomi verso le cose che stanno davanti (3:13)

Non abbiamo ancora visto niente. Come dice il cantico: “Stille di grazia già abbiamo, ma una gran pioggia chiediam”. E anziché adagiarsi sul passato, su quello che Dio ha fatto nel passato, guardiamo avanti a quello che Dio vuole ancora fare. Non abbiamo ancora raschiato la superficie dell’opera che deve essere fatta nei cuori e nelle vite delle persone di Orange County, del Sud della California, degli Stati Uniti. Abbiamo solo iniziato a vedere l’opera di Dio; abbiamo solo iniziato a vedere la gloria di Dio. Non ci sediamo, non ci adagiamo, ma seguiamo il corso, andiamo avanti verso quello che Dio ha per noi nel futuro. “Protendendomi verso le cose che stanno davanti, proseguo” e la parola in greco è agonizo. Si dice che nell’allenarsi per le Olimpiadi, tu devi proseguire finché non senti dolore, e devi migliorare te stesso passando per il dolore. Voglio dire, devi metterci ogni sforzo possibile, passando per il dolore, e andare oltre la soglia del dolore. Devi correre finché non senti dolore e pensi di non poter più andare avanti, ma continui. Pensi che stai per cadere a terra, ma continui. E allora viene quella seconda spinta, quello che chiamano secondo fiato, e allora sembra che puoi andare avanti all’infinito. Ma significa passare per il dolore, significa agonizzare. Quando prosegui verso la meta. Io agonizo verso la metà, verso il premio della superna vocazione di Dio.

Paolo dice: “Non sapete voi che quelli che corrono la gara, corrono tutti, ma uno solo riceve il premio? Correte in modo da poterlo ricevere”. Ci sono un sacco di persone che corrono una gara solo per poter dire: “Beh, ho partecipato a quella gara”. “E come ti sei classificato?”. “Beh, non l’ho finita, ma vi ho partecipato”. Paolo dice: “Solo uno ottiene il premio, correte per ottenerlo”. In altre parole: “Date tutto quello che avete da dare”.

prosegui il corso verso la metà, verso il premio della superna vocazione di Dio in Cristo Gesù. Quanti siamo perfetti [cioè completi, maturi], abbiamo dunque questi pensieri ... (3:14-15)

Facciamo in modo che sia questa la regola della nostra vita. Dimenticando le cose che stanno dietro, protendendomi verso le cose che stanno davanti, proseguo il corso verso la mèta; abbiate questi pensieri”.

... e se voi pensate altrimenti in qualche cosa, Dio vi rivelerà anche questo. Ma al punto in cui siamo arrivati, camminiamo secondo la stessa regola, conducendoci in pieno accordo (3:15-16)

Abbiate questi pensieri: camminiamo secondo queste regole. E così la regola della vita cristiana: dimenticare le cose che stanno dietro, proseguire verso quelle che stanno davanti, o protendersi verso quelle che stanno davanti, proseguendo il corso verso la mèta.

Siate miei imitatori, fratelli ... (3:17)

Quindi, abbiate questi pensieri, abbiate questa attitudine, imitate me.

... e considerate coloro che camminano così, secondo l'esempio che avete in noi. Poiché molti, dei quali vi ho spesso volte parlato, e anche al presente ve lo dico piangendo, [molti] camminano da nemici della croce di Cristo (3:17-18)

Sapete ci sono molte persone che parlano tanto di Gesù Cristo, ma sono in realtà nemici della croce di Cristo. Cioè, vogliono vivere ancora secondo la carne. L'idea di essere crocifissi con Cristo, la morte della vecchia vita, la morte del vecchio uomo, la morte della vecchia vita carnale, li irrita oltremodo. Non vogliono sentire questo; sono nemici di questo messaggio. A loro piace dirti che devi avere prosperità, che devi avere successo, devi vivere nel lusso: tu sei un figliuolo di Dio, dovresti assecondare la tua carne. Qualsiasi cosa desideri, basta che la chiedi a Dio, che insisti con Dio, che Gli comandi di farlo. Perché tu puoi avere una Cadillac, e tu puoi vivere a Lido Island. Tu puoi avere queste cose carnali. E c'è stato un periodo interessante nella storia della chiesa quando quelli che assecondavano la loro carne vedevano questo come un essere superiori spiritualmente. “Sai, se solo tu avessi abbastanza fede, potresti volare per gli Stati Uniti con il tuo jet privato”. È piuttosto tragico, perché queste persone sono contrarie alla vita di sacrificio, alla rinuncia di sé stessi; eppure questo è il primo passo che Gesù ha detto che è necessario fare per essere Suoi discepoli; dovete rinnegare voi stessi e prendere la vostra croce e seguire Lui.

Paolo dice: "Siate miei imitatori, seguite il mio esempio. La vecchia vita, io l'ho considerata perduta. Voglio conoscere Lui, voglio conoscere la potenza della risurrezione, e nello stesso tempo, voglio conoscere la comunione delle sofferenze e della croce. Quindi, le cose che un tempo mi erano guadagno, le cose che un tempo erano così importanti per me, le ho reputate perdute, e dimentico le cose che stanno dietro, perché mi protendo verso le cose che stanno davanti. Ora seguite questo mio esempio, vivete secondo questa stessa regola, perché ci sono alcuni che non vivono secondo questa regola. Ci sono alcuni che vivono secondo la carne. Sono nemici della croce di Cristo; non di Cristo, ma dell'aspetto della sofferenza legato a Lui.

la cui fine è la perdizione, il cui Dio è il ventre e la cui gloria è in quel che è a loro vergogna; essi hanno la mente rivolta alle cose della terra (3:19)

Sono lì fuori. Ce ne sono molti. Davanti alle persone agiscono in modo molto santo, e fanno vedere di essere tutti presi e assorti nelle cose del Signore, ma quando si allontanano dal pulpito, possono usare la bocca per dire cose sporche, per dire storielle oscene, vivono una vita doppia. Ne esistono! Sono lì! Paolo ci avverte che sono lì; erano lì ai tempi di Paolo; sono lì oggi. Pensano alle cose della terra; la loro mente non è secondo lo Spirito, e secondo le cose dello Spirito; sono più preoccupati e interessati ai diversi tipi di macchine che guidano e alle cose della carne e alle cose della terra, più che alle cose dello Spirito. Ma Paolo dice:

La nostra cittadinanza infatti è nei cieli, da dove aspettiamo pure il Salvatore, il Signore Gesù Cristo, il quale trasformerà il nostro umile corpo, affinché sia reso conforme al suo corpo glorioso, secondo la sua potenza che lo mette in grado di sottoporre a sé tutte le cose (3:20-21)

La nostra cittadinanza. "Non ci facciamo prendere troppo" dice Paolo "Dal mondo. Fate che ogni vostro contatto con il mondo sia più leggero possibile". La nostra cittadinanza non è qui. Abramo e i santi dell'Antico Testamento, dice la scrittura, hanno confessato di essere solo degli stranieri e dei pellegrini su questa terra, che stavano aspettando una città che ha le vere fondamenta e il cui creatore e costruttore è Dio. Stavano aspettando il regno eterno di Dio. Non stavano cercando un posto in particolare, ma vagavano per la terra, come degli esuli, non possedendo nulla della terra.

Gesù ha vagato per la terra come un esule, non ha cercato di possedere nulla delle cose della terra. Perché? Perché era interessato al regno celeste. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli, da dove aspettiamo il nostro Salvatore e Signore Gesù Cristo, il quale, quando verrà, trasformerà i nostri corpi, affinché siano ad modellati secondo la Sua gloriosa immagine. “Diletti, ora siamo figli di Dio, ma non è stato ancora manifestato ciò che saremo; sappiamo però che quando Egli sarà manifestato, saremo simili a Lui perché Lo vedremo come Egli è” (I Giovanni 3:2).

“Vi dico un mistero: non tutti morremo ma tutti saremo mutati in un momento, in un batter d’occhio... Perché bisogna che questo corruttibile rivesta l’incorruttibilità e che questo mortale rivesta l’immortalità... e allora sarà adempiuta la parola che dice: “O morte, dov’è il tuo dardo? O morte, dov’è la tua vittoria?” (I Corinzi 15:51-55)

Quando Gesù Cristo tornerà, ciascuno di noi sperimenterà una metamorfosi. “Questo mantello di carne getterò via, e risorgerò per afferrare il premio eterno”. Il nuovo corpo, l’edificio di Dio, quella casa eterna non fatta da mano d’uomo che Dio ha creato per il mio spirito. Così questo corpo sarà trasformato, e io riceverò un nuovo corpo come il Suo, modellato alla Sua gloriosa immagine, secondo la potenza dello Spirito che Lo ha risuscitato dalla morte.

Capitolo 4

Perciò, fratelli miei cari e desideratissimi ... (4:1)

Che magnifiche parole da parte di Paolo alla chiesa, che esprimono tutto il suo cuore, che rivelano tutto il suo cuore, verso di loro: “Cari, miei, fratelli miei, cari e desideratissimi”.

...[voi siete la] gioia [mia] e la corona mia, state fermi in questa maniera nel Signore, o carissimi (4:1)

Il cuore dell’apostolo. Sta aprendo il suo cuore ora, il suo amore, per quelli a cui ha ministrato e per quelli che hanno ministrato a lui. Ora c’erano due donne a Filippi che erano in lotta tra di loro. Questo non si addice alla chiesa, quindi Paolo dice:

Esorto Evodia ... (4:2)

[...]

... ed esorto ugualmente Sintiche ad avere una sola mente nel Signore (4:2)

Non discutiamo, non lottiamo, non creiamo divisione nel corpo. Facciamo in modo di avere una sola mente nel Signore.

Prego anche te, vero compagno ... (4:3)

Ora non sappiamo a chi si stia riferendo qui Paolo. Ci sono molte ipotesi. Probabilmente tutte sbagliate. Ma questo compagno è sicuramente uno con cui ha lavorato. Forse stava scrivendo al carceriere di Filippi che si era convertito. Ci sono alcuni, tra cui credo ci fosse Tertullio, uno dei primi padri della chiesa, che dicono che stesse scrivendo a sua moglie. Ma questo sembra davvero difficile.

... sovviene a queste donne, che hanno combattuto con me nell'evangelo, insieme con Clemente e gli altri miei compagni d'opera, i cui nomi sono nel libro della vita (4:3)

Quando Paolo era andato a Filippi, aveva predicato l'evangelo vicino al fiume, dove c'erano riunite delle donne, per la preghiera. Tra queste c'era Lidia, la commerciante di porpora, vi ricordate, no? E dopo che aveva predicato a queste donne, la settimana seguente queste avevano raccontato tutto ai loro conoscenti, e si era radunata una grande folla per ascoltare mentre Paolo predicava l'evangelo di Gesù Cristo. Perché molte di queste donne avevano creduto ed erano state salvate e battezzate, e quindi quest'opera di Dio era iniziata principalmente con delle donne, e queste avevano una parte molto importante nel ministero nella chiesa di Filippi. E quindi: "Aiuta queste donne che hanno lavorato con me nell'evangelo, insieme con Clemente e gli altri miei compagni d'opera i cui nomi sono nel libro della vita".

Nel vangelo di Luca, al capitolo 10, c'è il resoconto dei discepoli che sono stati mandati da Gesù, due a due, i settanta. E questi tornano e dicono: "Signore, è stato fantastico! Un sacco di persone sono state guarite; persone che erano cieche, i loro occhi sono stati aperti. E Signore, anche i demoni ci sono sottoposti". E Gesù rispose loro: "Non vi rallegrate per queste cose, ma rallegratevi piuttosto che i vostri nomi sono scritti nei cieli". E, questa è la cosa più importante. Non c'è niente di più importante per me del fatto che il mio nome sia scritto nei cieli. Quello che Dio ha fatto per mezzo della mia vita, questo non è così importante come avere il mio nome scritto nei cieli. Questo è l'importante

per me. Dio ha un libro della vita. È meraviglioso scoprire che il mio nome è lì, nel libro della vita.

Leggiamo in Apocalisse 20 del giudizio del gran trono bianco di Dio. “E i libri furono aperti, e i morti furono giudicati in base alle cose scritte nei libri, secondo le loro opere. E la morte e l’Ades restituirono i loro morti ed essi furono giudicati; e quelli il cui nome non è stato trovato scritto nel libro della vita furono gettati nella Geenna, e questa è la morte seconda”. Ma qui di nuovo si parla del libro della vita. Trovo interessante che Dio abbia questo libro in cielo, il libro della vita, e i nomi di quelli che sono eredi del regno celeste, ordinati da Dio per parteciparvi, Lui ha scritto i loro nomi nel libro della vita.

Ora, quando Dio ha scritto il mio nome nel libro della vita? Quando ha scritto il tuo nome nel libro della vita? Tu dici: “Beh, vediamo, io sono stato salvato il 2 ottobre, 1968, quindi immagino che Dio abbia scritto il mio nome nel libro della vita il 2 ottobre 1968”. No! Leggiamo in Apocalisse che i nostri nomi sono stati scritti nel libro della vita prima della fondazione del mondo. “Ma come ha potuto farlo?”. Perché Lui è Dio; ed è più intelligente di te. Perché è onnisciente, conosce tutte le cose. E perché conosce tutte le cose, non può imparare niente. È impossibile per Dio imparare qualcosa. Quindi, se Dio ha sempre saputo chi sarebbe stato salvato, dato che lo ha sempre saputo, dato che ha sempre conosciuto quelli che sarebbero stati salvati, Lui ha scritto i loro nomi nel libro della vita prima della fondazione del mondo. Non ne siete felici? Lui vi conosceva e ha scritto i vostri nomi lì sopra prima ancora di gettare le fondamenta della terra. “I cui nomi sono scritti nel libro della vita”. E così questi miei “compagni d’opera i cui nomi sono scritti nel libro della vita”. Qualcosa di cui parla Gesù, qualcosa di cui parla Paolo, qualcosa di cui parla Giovanni nel libro dell’Apocalisse. Ora,

Rallegratevi del continuo nel Signore; lo ripeto ancora: rallegratevi (4:4)

Di nuovo, notate, il rallegrarsi è nel Signore. C’è sempre motivo di rallegrarsi nel Signore. Posso rallegrarmi perché ha scritto il mio nome nel libro della vita prima della fondazione del mondo. Oh, grazie Signore. Posso sempre rallegrarmi nel Signore. Rallegratevi del continuo nel Signore, lo ripeto ancora: rallegratevi. Un credente triste, o acido, non è una vera testimonianza per l’evangelo di Gesù Cristo.

La vostra mansuetudine [o moderazione] sia nota a tutti gli uomini: il Signore è vicino (4:5)

Cioè, vivete in modo tranquillo, moderato, non vivete in modo stravagante. Non c'è posto nella vita cristiana per un modo di vita stravagante. Vivete in modo moderato. Perché? Perché il Signore è vicino. Non vi fate coinvolgere troppo dalle cose del mondo, il Signore sta per tornare.

Non siate in ansietà per cosa alcuna [o non vi preoccupate di nulla]; ma in ogni cosa le vostre richieste siano rese note a Dio mediante preghiera e supplica, con ringraziamento (4:6)

La soluzione per l'ansia è la preghiera, pregare e arrendere tutto a Dio. Le cose che mi preoccupano, le cose che tendono a farmi agitare, sono le cose circa le quali devo pregare. E una volta che ci prego sopra, devo semplicemente fidare in Dio, perché ci pensi Lui. È importante che capisca che una volta che le ho affidate a Dio, sono nelle Sue mani e Lui farà in modo che cooperino per la Sua gloria. Ora, potrebbe non essere per il mio piacere, potrebbe non essere come io volevo che fosse, ma grazie a Dio che non sono io ad avere il controllo. Ringrazio Dio che è Lui che ha il controllo delle circostanze che mi circondano. Se io avessi il controllo della mia vita, potrei combinare il peggiore disastro della mia vita, pensando di fare qualcosa di buono. Ma sapete, se lasciate un bambino a se stesso, lui mangerà solo gelato, e nient'altro. E così io predisporrei tutto nella mia vita, la renderei dolce, la renderei piacevole, ci metterei sopra della cioccolata calda e delle mandorle caramellate. Voglio un letto di rose, Signore. Voglio che sia tutto facile. Ma non funziona sempre così. Molte volte ci sono problemi, ci sono difficoltà. Ci sono cose che non comprendo, ma la mia vita viene messa alla prova, e la mia fede cresce; perché imparo a fidare in Dio perfino quando non vedo alcuna via d'uscita. E anche se non va nel modo in cui voglio che vada, continuo a fidare nel Signore e imparo che Lui ha un piano migliore. Sì, è stata dura; sì, è stato doloroso; sì, c'è stata della sofferenza. Ma, oh, le lezioni che ho imparato, non le cambierei con nient'altro, perché sono cresciuto immensamente e il mio cammino e la mia relazione con Dio è maturata per effetto di tutto questo. E considero che ciò che ho guadagnato nella mia relazione con Lui, supera di gran lunga il travaglio per cui sono passato.

Una volta sentivamo nel sud quella canzone che dice: "Più in là sapremo tutto. Più in là sapremo il perché. Coraggio, fratello, vivi sotto il sole. Capiremo tutto

piano piano". È stata scritta negli anni della grande depressione, credo. Tempi difficili giù nel sud. Una canzone di incoraggiamento.

Quelli che vivono piamente in Cristo Gesù subiranno persecuzioni. Non sarà facile, ma il Signore sarà lì. E il Signore ti darà forza, e il Signore ti aiuterà. Quindi, le preoccupazioni, le ansietà... pregate per queste cose, affidatele al Signore, gettate ogni vostra sollecitudine su di Lui, perché Egli ha cura di voi".

Quindi, con preghiere e suppliche, con ringraziamento: tre aspetti della preghiera. Preghiera è un termine molto ampio che parla di comunione con Dio. La preghiera non è un monologo, è un dialogo. Ed è importante che aspettiamo che Dio parli a noi, oltre che parlare noi a Dio. Molte persone considerano la preghiera un monologo: "Voglio andare e parlare a Dio". E non faccio che parlare. E quando ho finito di parlare, mi alzo e me ne vado. Non aspetto mai che Dio risponda. Negli anni sono arrivato alla conclusione che è più importante che Dio parli a me che io parli a Lui. Sono convinto che quello che Dio ha da dirmi è di gran lunga più importante di quello che io ho da dire a Dio. E ho imparato a dare più spazio a questo aspetto della preghiera, l'ascoltare, la comunione. La preghiera è comunione con Dio. Ascoltare Lui mentre parla al mio cuore. Aprire il mio cuore davanti a Lui, aspettarLo, adorarLo, amarLo, tutto parte della preghiera. Un'altra parte della preghiera è la supplica: le mie richieste, quando presento a Dio quei bisogni della mia vita, quei bisogni nella vita di quelli intorno a me. Le suppliche sono personali, ma possono anche essere intercessioni. Così, c'è la richiesta, e in senso stretto, è per i miei bisogni, e in senso ampio, è per i bisogni quelli intorno a me, la preghiera di intercessione. E poi c'è l'aspetto della preghiera che consiste nel ringraziamento.

Ora se guardiamo alla preghiera del Signore come modello: "Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il Tuo nome", vedete, inizia parlando di Dio e della grandezza e della gloria di Dio. Il nome di Dio; sia santificato il Tuo nome, sia portata riverenza al Tuo nome. Poi le richieste in senso ampio: "Venga il Tuo regno, sia fatta la Tua volontà, in terra come pure nel cielo". Poi le richieste in senso stretto: "Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimettici i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori. Non ci esporre alla tentazione, liberaci dal male". Lode, gloria, e ringraziamento: "Perché Tuo è il regno e la potenza e la gloria per sempre". Quindi inizia con l'adorazione, finisce con l'adorazione, e in mezzo, le nostre richieste e le nostre intercessioni. E così troviamo la preghiera, la supplica, il ringraziamento. Le vostre richieste siano rese note a Dio.

E la pace di Dio [il risultato di tutto questo sarà la pace di Dio], che sorpassa ogni intelligenza [umana], custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù (4:7)

Tu sperimenterai questo tipo di pace. “Ei, che farai adesso?”. “Beh, ho pregato”. “Sì, ho capito, ma cosa farai?”. “Beh, ho già fatto quello che dovevo fare, ho pregato!”. “Ho capito, ma non puoi semplicemente pregare; devi fare qualcosa di più di questo”. “Ora ci penserà Dio; io ho pace. È nelle mani di Dio; ho affidato tutto a Lui. Non lotto più, non combatto più con questa faccenda; l’ho affidata a Dio, e ora riposerò in Lui. Sperimenterò questa pace che sorpassa ogni intelligenza umana”. Passa la tua stessa intelligenza: non puoi capire com’è che senti una tale pace nel mezzo di un simile trambusto.

Per il resto, fratelli, tutte le cose che sono veraci, tutte le cose che sono onorevoli, tutte le cose che sono giuste, tutte le cose che sono pure, tutte le cose che sono amabili, tutte le cose che sono di buona fama, se vi è qualche virtù e se vi è qualche lode, pensate a queste cose (4:8)

Questo credo elimini facilmente la televisione, non è vero? Tutto l’inquinamento mentale che viene portato avanti sera dopo sera nelle principali emittenti. L’intera nostra nazione sta venendo inquinata dall’industria televisiva e dall’industria cinematografica. Voglio dire, sta portando l’intera nazione verso la rovina. Perché? Perché porta le persone a pensare a cose impure, dissacranti, sporche, ingiuste, immorali... mentre sono altre le cose a cui dovremmo pensare. È davvero triste che molte persone guardano la televisione prima di andare a dormire, perché semini della sporcizia nella tua mente poco prima di addormentarti.

Sapete, ho scoperto che ciò che semino nella mia mente per ultimo, prima di andare a dormire, quello mi rimane. Da bambino ho imparato che potevo imparare a memoria ogni poesia leggendola più di tre volte, prima di andare a dormire. La mattina seguente potevo svegliarmi e recitarla. Poesie di diverse pagine. Tutto quello che facevo era leggerle più di tre volte prima di andare a dormire, e la mattina riuscivo a recitarle. Perché sembra che durante la notte, quello che hai seminato immediatamente prima di andare a dormire, la tua mente continua in qualche modo a lavorarci sopra.

E in diversi posti degli Stati Uniti abbiamo iniziato a trasmettere “La Parola per Oggi” su diverse stazioni alle 10 di sera. E molte persone hanno preso l’abitudine

di mettere l'orologio della radio dalle 10 alle 10.30, e così... io le metto a dormire ogni sera. Che cosa magnifica. L'ultima cosa che semini nella tua mente la sera: ciò che è puro, ciò che è vero, ciò che è onorevole, ciò che è giusto, ciò che è amabile, ciò in cui vi è qualche virtù e che è di buona fama, pensate a queste cose. È interessante come ci piace pensare ad altre cose, non è vero? Alle ferite, alle delusioni, alle cose brutte che mi hanno detto. Qui c'è un bel modello da seguire. Penso da qualche parte in casa dovremmo mettere questa scritta: "Vero, onorevole, giusto, puro...", in modo che la nostra mente la rivolgiamo verso queste cose.

Quelle cose che avete imparato, ricevuto e udito da me e veduto in me ... (4:9)

L'apostolo Paolo, mentre parlava con gli anziani di Efeso, disse: "Ricordatevi come ogni giorno vi ho insegnato, e come ho vissuto fra di voi". Era un predicare e dimostrare. La sua vita era l'esempio di quello che predicava, e dovrebbe essere sempre così. Non è semplicemente il proclamare la verità, è la dimostrazione della verità. E così Paolo dice loro: "Quelle cose che avete imparato, ricevuto e udito da me e veduto in me... io vi ho dato l'esempio.

... fatele, e il Dio della pace sarà con voi. Or io mi sono grandemente rallegtrato nel Signore, perché finalmente le vostre cure per me si sono ravvivate; in realtà già ci pensavate, ma vi mancava l'opportunità (4:9-10)

In altre parole: "Eravate ansiosi di mandarmi un qualche aiuto, ma ve ne mancava l'opportunità". Epafrodito, se vi ricordate, è andato a Roma con un'offerta da parte della chiesa di Filippi per Paolo. E quindi le loro cure per lui si sono ravvivate. Gli hanno mandato un'offerta molto generosa. Desideravano farlo prima, ma naturalmente, lui era in viaggio da Cesarea a Roma. È stato su quella nave che ha naufragato e ci è voluto un sacco di tempo; non avevano avuto modo di raggiungerlo prima. Ma ora, finalmente, ora che se ne sta seduto lì in prigione a Roma, sono potuti di nuovo arrivare a lui, e gli hanno mandato questa offerta. Quindi li ringrazia del fatto che le loro cure per lui si sono ravvivate.

Non lo dico perché sia nel bisogno ... (4:11)

Non è che sono proprio disperato. Non è che abbia delle grandissime necessità mentre sono qui.

... poiché ho imparato ad essere contento nello stato in cui mi trovo (4:11)

Oh, che grandissima lezione dobbiamo imparare! Perché non sempre lo stato in cui ci troviamo potrebbe essere lo stato migliore in cui trovarsi. Paolo era in prigione quando scrive questo; incatenato ventiquattr'ore al giorno a diverse guardie romane che si davano il cambio. Eppure è contento. "Poiché ho imparato ad essere contento nello stato in cui mi trovo".

So essere abbassato, e so vivere nell'abbondanza; in tutto e per tutto ho imparato ad essere sazio e ad aver fame, ad abbondare e a soffrire penuria (4:12)

Non mi importa; posso vivere con questa cosa, posso vivere senza questa cosa. Ho imparato ad essere contento con questa cosa, ho imparato ad essere contento senza questa cosa. In qualunque stato Dio vuole mettermi, io sono contento, perché la mia vita è nelle mani di Dio; Lui ha il controllo delle cose che mi circondano. È scritto: "La pietà con animo contento è una grande ricchezza". Ho imparato ad essere contento.

[Perché] lo posso ogni cosa in Cristo che mi fortifica (4:13)

E qui c'è il segreto: posso essere nell'abbondanza, posso essere povero; io posso ogni cosa in Cristo che mi fortifica.

Nel capitolo quindici del Vangelo di Giovanni, Gesù sta parlando delle Sua relazione con i discepoli, e dice loro: "Io sono la vera vita, voi siete i tralci, il Padre mio è il vignaiolo. Ogni tralcio che in Me porta frutto, lo lava affinché ne porti ancora di più. Voi siete già puliti a motivo della parola che vi ho annunziato. Dimorate in me, e le Mie parole dimorino in voi; come il tralcio non può da sé portare frutto, se non dimora nella vite, così neanche voi, se non dimorate in Me, perché senza di Me non potete far nulla".

Ci credete a questo? Io per molto tempo non ci ho creduto. Il Signore ha dovuto dimostrarmelo. Io credevo che c'era qualcosa che potevo fare; qualcosa di buono, nella mia carne. E ho provato per così tanto tempo ad offrire a Dio il sacrificio della mia carne. Ma un giorno, dopo anni di combattimenti, sono arrivato alla verità di questa dichiarazione di Cristo, e ho capito quanto era vera: senza di Lui non potevo fare niente. Ma grazie a Dio, in quello stesso giorno ho imparato anche la verità che io posso ogni cosa in Cristo che mi fortifica. E quindi, anziché essere completamente distrutto, perché non posso fare niente da

solo, mi sono rallegrato per tutto quello che posso fare in Lui. Posso ogni cosa in Cristo. Ci sono due versetti che considero di estrema importanza nella mia esperienza; di vitale importanza. Imparare questi due versetti è di vitale importanza per la crescita cristiana. “Senza di me non potete far nulla” dice Gesù. Ma Paolo dice: “Io posso ogni cosa in Cristo che mi fortifica”.

Tuttavia avete fatto bene a prendere parte alla mia afflizione [ai miei bisogni]. Or sapete anche voi, Filippesi, che all’inizio della predicazione dell’evangelo, quando partii dalla Macedonia [Filippi si trovava nell’area della Macedonia], nessuna chiesa mi fece parte di alcuna cosa, per quanto al dare e al ricevere, se non voi soli (4:14-15)

Quando sono andato via, voi siete stati la sola chiesa. Ora c’era la chiesa di Tessalonica; Paolo aveva fondato la chiesa di Berea... Queste non hanno fatto niente per lui. L’unica chiesa che ha davvero cercato di aiutare Paolo e di sostenere il suo ministero è stata la chiesa di Filippi.

poiché anche a Tessalonica mi avete mandato, non solo una volta ma due, di che provvedere al mio bisogno. Non già che io ricerchi il dono, ricerco invece il frutto che abbondi a vostro favore (4:16-17)

Mi piace questo. Paolo li sta ringraziando per quello che gli hanno mandato, “non perché desidero il dono, io desidero che abbondi del frutto a vostro favore”. Ora Dio ha un interessantissimo sistema di contabilità. E nel sistema di contabilità di Dio, gli investimenti che tu fai nel regno di Dio portano frutto sul tuo conto. Gesù disse: “Non vi fate tesori sulla terra dove la tignola e la ruggine guastano, e dove i ladri sfondano e rubano. Ma fatevi dei tesori in cielo, dove tutto questo non può succedere, perché dov’è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore”.

Dio attribuisce alla persona che sostiene il missionario il frutto che esce dal servizio di quel missionario. Come sentiranno se nessuno predica? Come predicheranno se nessuno li manda? Così quelli che mandano condividono alla pari il frutto del ministero dei quelli che vanno. Ecco perché quando sostengo un ministero, voglio essere molto attento a che tipo di ministero sto sostenendo. Voglio essere certo che è un ministero efficace, che è qualcosa di buono per Dio. Perché ci sono un sacco di ciarlatani lì fuori, che vogliono solo riempire i loro portafogli e non vogliono fare un vero servizio a Dio.

Siamo stati a Goroka, in Nuova Guinea, un posto bellissimo, una sorta di luogo ideale in cui vivere. Il clima è perfetto, tutto l’anno. E lì sulle montagne della

Nuova Guinea, con dei bellissimi, dei bellissimi ruscelli, delle bellissime foreste, un posto meraviglioso in cui vivere. E mentre ci portavano in giro, ci hanno detto: "Purtroppo ci sono molti missionari sulla carta qui". E io ho detto: "Missionari sulla carta? Cosa vuoi dire?". E quest'uomo: "Ci sono molte persone che se ne vanno in pensione e si trasferiscono qui a Goroka e ricevono sostegno finanziario scrivendo lettere negli Stati Uniti, in Australia e in Inghilterra, parlando del loro ministero qui tra le popolazioni della Nuova Guinea. E quello che fanno qui: si mettono alla guida delle loro Land Rover e girano per i villaggi a distribuire caramelle ai bambini. E fanno fotografie a questi bambini che stendono le mani per prendere queste caramelle. E poi mandano queste fotografie e queste lettere alle persone dicendo: 'Ecco i bambini che stendono le mani per ricevere il Nuovo Testamento che non distribuiamo nei villaggi; guardate come tutti i bambini... guardate che incredibile risposta... Dio sta facendo una grande opera, e così via'. E le persone li sostengono. Eppure è solo gente in pensione; non fanno niente se non andarsene in giro per i villaggi una volta al mese a fare fotografie ai bambini che prendono le caramelle". Purtroppo, queste persone esistono. Imbroglioni, ciarlatani, ma dovranno risponderne a Dio.

Il Consiglio Mondiale delle Chiese! Usa una parte dei loro fondi per sostenere gruppi terroristici in Africa. Molti missionari sono stati uccisi nello Zimbabwe dai terroristi, molti figli di missionari, grazie ai dollari raccolti nelle chiese che prendono parte al Consiglio Nazionale delle Chiese, e al Consiglio Mondiale delle Chiese.

Non darei un centesimo a una chiesa che è affiliata al Consiglio Mondiale delle Chiese, sapendo che una parte di quel centesimo potrebbe andare a sostenere il Consiglio Mondiale delle Chiese. Non voglio assolutamente dare soldi a dei terroristi in Africa che uccidono i missionari e le loro famiglie. [...] Attenti a dove investite! Paolo dice: "Ricerco il frutto che abbondi a vostro favore". Beh, ci sono alcuni tipi di frutti che davvero non voglio. E quindi non voglio investire su questo. Voglio sapere che c'è un'opera valida e legittima che viene portata avanti, e che è un'opera che porta frutto, e che questo frutto possa abbondare. Voglio sostenere questo genere di opere.

E quindi Paolo dice: "Non che io ricerchi il dono, ricerco invece il frutto che abbondi a vostro riguardo.

Ora ho ricevuto tutto e abbondo ... (4:18)

Ho tutto. Che cosa meravigliosa da dire anche quando sei nella prova. Ho tutto, abbondando. Perché? Perché ho Gesù. Questo mi basta.

... sono ricolmo, avendo ricevuto da Epafrodito ciò che mi è stato mandato da voi, che è un profumo di odor soave, un sacrificio accettabile, piacevole a Dio. Ma il mio Dio supplirà ad ogni vostro bisogno secondo le sue ricchezze in gloria, in Cristo Gesù (4:18-19)

Non è una promessa gloriosa? Afferratela, stasera. Il mio Dio supplirà ad ogni vostro bisogno secondo le Sue ricchezze in gloria, in Cristo Gesù. Ora chi può misurare queste ricchezze? Se Dio non ha risparmiato il Suo proprio Figlio, ma L'ha dato per tutti noi, come non ci donerà anche tutte le cose con Lui?

Ora, al Dio e Padre nostro sia la gloria nei secoli dei secoli. Amen. Salutate tutti i santi in Cristo Gesù. I fratelli che sono con me vi salutano; tutti i santi vi salutano, specialmente quelli della casa di Cesare (4:20-22)

Paolo è incatenato a una guardia romana, una di queste guardie di Cesare, e così molti della casa di Cesare mandano i loro saluti tramite Paolo, perché hanno ricevuto Cristo grazie alla prigionia di Paolo lì a Roma.

La grazia del Signor nostro Gesù Cristo sia con tutti voi. Amen (4:23)